



CONFIMI

28 marzo 2019

INDICE

CONFIMI

- 28/03/2019 Il Giornale di Vicenza 5
La Motorizzazione nel caos Oggi sit-in delle autoscuole
- 28/03/2019 Il Giornale di Vicenza 6
Ospedale, 5mila firme Donazzan promette: «Rivedremo le scelte»

CONFIMI WEB

- 27/03/2019 formiche.net 13:08 9
Credito deteriorato, le sofferenze delle Pmi vanno smaltite, ma le inadempienze probabili vanno lavorate
- 27/03/2019 ilgiornaledivicenza.it 23:30 11
Le categorie in campo: «Ospedale, più che tagli sviluppare nuovi settori»
- 27/03/2019 casaclima.com 12
Riforma Codice Appalti: la posizione di FIAS sul decreto Sblocca Cantieri
- 27/03/2019 lavoripubblici.it 13
#SbloccaCantieri e Riforma Codice dei contratti, Artale (FINCO): 'Buttare il lavoro fatto sarebbe un...

SCENARIO ECONOMIA

- 28/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale 17
Bollette scontate cosa c'è dietro
- 28/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale 19
Angeloni: «Fra l'Italia e la Ue ora serve un grande accordo»
- 28/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale 21
Alitalia, ultimatum dei commissari: «Ferrovie prenda una decisione»
- 28/03/2019 Il Sole 24 Ore 23
Draghi: pronti ad agire se l'economia peggiora
- 28/03/2019 Il Sole 24 Ore 25
Visco: serve una strategia chiara per il debito

28/03/2019 Il Sole 24 Ore	27
Gli editori Ue: «Ora il giusto compenso ha più forza»	
28/03/2019 Il Sole 24 Ore	30
Confindustria: Italia a crescita zero, allarme conti pubblici	
28/03/2019 Il Sole 24 Ore	36
Boccia: «Ora patto per lo sviluppo Il Governo faccia un salto di qualità»	
28/03/2019 Il Sole 24 Ore	38
Di Maio: sì al superammortamento	
28/03/2019 La Repubblica - Nazionale	40
"Il Pil fermo ridurrà il lavoro e i soldi in famiglia Attenti allo spread"	
28/03/2019 La Repubblica - Nazionale	42
"Via reddito 80 euro e quota 100 E tagliamo le tasse ai lavoratori"	
28/03/2019 La Repubblica - Nazionale	44
EssilorLuxottica alle carte bollate Del Vecchio chiede un arbitrato	
28/03/2019 La Repubblica - Nazionale	45
Gabriel (Commissione Ue) "Copyright, Roma rispetti la volontà degli europei"	
28/03/2019 La Stampa - Nazionale	47
INCERTEZZA SULLE TASSE DA PAGARE	
28/03/2019 Il Messaggero - Nazionale	48
La sola strada per non essere marginali con la Cina	

SCENARIO PMI

28/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale	51
L'Europa dice addio alla plastica usa e getta «Al bando dal 2021»	
28/03/2019 MF - Nazionale	53
Un altro bastone fra le ruote delle pmi	

CONFIMI

2 articoli

LA POLEMICA. Rinvia la visita degli ispettori annunciata da Toninelli

La Motorizzazione nel caos Oggi sit-in delle autoscuole

La Motorizzazione può aspettare. L'ispezione annunciata dal ministro Danilo Toninelli prevista oggi è rimandata. Un'altra data c'è già: il 3 aprile. Delusi i rappresentanti delle autoscuole che questa mattina, tra le 10 e le 12, si ritrovano in sit-in davanti la sede della Motorizzazione in strada Caperse. E, una sorta di delusione, affiora anche dai commenti a microfoni spenti dei dirigenti dell'ente. Come noto la visita degli ispettori del Mit - era prevista la presenza del direttore generale della Motorizzazione civile Sergio Dondolini, del capodipartimento Elisa Grande e del direttore generale del Nordest, Alessandro Calchetti - era stata annunciata dopo la lettera di denuncia firmata da Confindustria **Vicenza**, Confartigianato, **Api** e Cna indirizzata al ministro Toninelli. Nella lettera le associazioni economiche denunciavano lo stato "allarmante" della Motorizzazione di **Vicenza** in grave carenza di personale. Pochi giorni dopo l'annuncio dell'ispezione ministeriale le novità che hanno aumentato la preoccupazione dei rappresentati delle autoscuole: la conferma che due dei tre piani della sede della Motorizzazione saranno nelle disponibilità degli uffici dell'Agenzia delle Dogane e l'annuncio del progetto di suddividere il Vicentino, con il nord che farà riferimento all'ente di Treviso e il sud all'ente di Rovigo. All'ente di strada Caperse dovrebbe rimanere solo la competenza sulla città. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTAGLIA PER IL SAN BASSIANO. Lunedì l'incontro tra l'assessore Lanzarin e i sindaci **Ospedale, 5mila firme Donazzan promette: «Rivedremo le scelte»**

Pavan: «La petizione è una bassezza, gioca sulle paure dei cittadini» Cunico: «La candidata leghista sta agli ordini di partito da Venezia»

È stato fissato per lunedì mattina l'incontro nel quale i sindaci del Bassanese e l'assessore regionale alla Sanità Manuela Lanzarin si confronteranno sul futuro assetto del San Bassiano. Anche i vertici dell'Ulss 7 dovrebbero essere chiamati a partecipare. Un altro incontro informale avverrà nel pomeriggio con i rappresentanti di quartiere. E mentre le firme sulla petizione del centrosinistra hanno superato quota cinquemila, continua la bufera politica. QUI DONAZZAN. L'assessore regionale all'istruzione, Elena Donazzan, affida a un lungo post sui social le proprie considerazioni e promette testualmente: «Sull'ospedale rivedremo alcune scelte». «La salute - continua Donazzan - è un diritto inalienabile e non può passare il messaggio che il nostro ospedale non sia considerato come il luogo principe per tutto il comprensorio. Comprendo la sollevazione di fronte ad alcune scelte che, dopo aver parlato col presidente Zaia, posso dire saranno riviste. In particolare, a Oncologia dovrà essere assicurato un nuovo primario e non un primario per due ospedali e l'Emodinamica h24 va potenziata. A Bassano come a Santorso». QUI LEGA. Sulla questione torna anche la candidata sindaco del centrodestra, Elena Pavan. «Leggo post e notizie distorte che danno solo una visione parziale della questione - dichiara -. Le attuali schede sono solo la prima parte di un iter che vedrà ancora almeno un'audizione dei portatori di interesse e un passaggio in commissione, prima di tornare in Giunta per la votazione definitiva. Chi ha la competenza politica della cosa, cioè l'assessore regionale Lanzarin, si è già espressa in senso rassicurante per Bassano. La sento ogni giorno e so che all'incontro di lunedì spiegherà bene come stanno le cose». Secondo la candidata del centrodestra non è il caso di «creare allarmismi né di strumentalizzare i timori dei cittadini a scopo elettorale. Ciò a cui abbiamo assistito da parte del centrosinistra è una bassezza. Poteva essere risparmiata perché ha generato uno scompiglio gratuito ed è un movimentismo tipico di chi è condannato all'opposizione. Vernillo raccolga pure le sue firme, io preferisco il contatto costante con la Regione». QUI CENTROSINISTRA. Ma proprio queste uscite di Pavan scatenano le ironie del fronte opposto. A intervenire via facebook, l'assessore alla cultura, Giovanni Cunico: «E' nero su bianco: sul San Bassiano non si investe più, anzi, si taglia. Non parliamo di voci di corridoio, ma di una delibera firmata Luca Zaia. Nel silenzio generale dei rappresentanti bassanesi in Regione, i Sindaci del territorio sono i primi ad attaccarsi al telefono con Venezia. Si può ancora intervenire perché l'iter non è concluso. Le associazioni dei pazienti si mobilitano, il centrosinistra lancia una raccolta firme, le categorie economiche intervengono duramente. In questo contesto, la Lega impone alla propria candidata sindaco di accusare Angelo Vernillo e chi lo sostiene di "fare terrorismo". Di conseguenza, dato che l'argomento è lo stesso, l'accusa ricade sulla Conferenza dei Sindaci, i medici del San Bassiano che hanno scelto di non stare in silenzio, l'Associazione oncologica, Confindustria, Confcommercio, **Apindustria**, Confartigianato, Confesercenti, quasi cinquemila cittadini che hanno firmato una petizione. Io non credo che Bassano meriti un sindaco che si presti incondizionatamente agli ordini di partito da Venezia». QUI 5 STELLE. Prende posizione anche la senatrice del M5S Barbara Guidolin. «È una questione di tutela del sacrosanto diritto alla salute - afferma -. Non capisco come si possa pensare di escludere il servizio h24 di Emodinamica. Si sa che l'intervento tempestivo del cardiologo è fondamentale per scongiurare conseguenze

irreversibili».REGIONE. Contro le schede ospedaliere si schierano anche i consiglieri regionali Piero Ruzzante (Leu), Cristina Guarda (Amp) e Stefano Fracasso (Pd). «Viene da chiedersi - dichiarano i primi due - viene da chiedersi quale sia l'obiettivo della giunta Zaia. Siamo di fronte a un graduale impoverimento dei servizi». «I tagli certificano solo una cosa - chiude il capogruppo dem -: il fallimento della riforma delle Ulss voluta dalla Giunta regionale».

CONFIMI WEB

4 articoli

Credito deteriorato, le sofferenze delle Pmi vanno smaltite, ma le inadempienze probabili vanno lavorate

Finalmente, dopo un lungo iter, il Parlamento Europeo ha approvato a metà marzo in via definitiva il Regolamento Ue relativo allo "smaltimento" dei crediti deteriorati (Npl) presenti nella pancia delle banche europee. Si tratta di norme che indicano i requisiti di copertura minimi che gli Istituti dovranno rispettare a fronte delle posizioni che entreranno nello status di credito deteriorato dopo l'approvazione delle nuove norme. Il problema è che, senza neanche attendere che il Regolamento in esame completasse il suo iter politico - autorizzativo, la Vigilanza europea ha ripreso la sua "ricorsa regolatoria". Infatti, la Bce, come si evince chiaramente dalla recente lettera al Montepaschi, ha ormai acceso un faro non più solo sulle posizioni entrate nello status di credito deteriorato dopo il 1° aprile 2018, ma anche sullo stock complessivo di Npl detenuto dalle banche. Oltretutto, "aspettandosi" uno smaltimento di questo fardello in tempi piuttosto rapidi. Il grosso problema è che questa sindrome da "smaltimento rapido degli Npl" genererà in Italia danni collaterali per nulla trascurabili anche a causa della gelata economica in veloce avvicinamento. E questo essenzialmente per un problema di velocità relative. È infatti vero che la riduzione degli Npl secondo un calendario prefissato rende, nel medio lungo periodo, i sistemi bancari più resilienti a fronte di possibili shock sistemici. Tuttavia, nell'immediato, richiedendo alle banche più accantonamenti e più patrimonio, può impedire a queste ultime di sostenere il sistema produttivo italiano ancora in debito di ossigeno. Esiste, a questo proposito, una regola aurea sullo smaltimento degli Npl che recita: "Ogni nuova misura di vigilanza colpisce la banca alle 11 di mattina, ma rimbalza sulle aziende alle 3 del pomeriggio". Ciò detto, rimane il fatto che, se anche lo smaltimento rapido può essere accettato per le sofferenze conclamate per le quali il ritorno in bonis è aleatorio, certo non può essere applicato tout court all'altra categoria del credito deteriorato detta delle "inadempienze probabili (unlikely to pay - Utp). E questo perché in questa categoria, a fianco di alcuni casi di imprese mantenute artificialmente in vita, rientrano molte aziende che non presentano affatto problemi strutturali irreversibili. Si tratta, ad esempio, di Pmi vittime di una crisi che da economico-finanziaria si è trasformata in una crisi di incassi e pagamenti, quindi in una crisi di cassa. Dunque, tra le inadempienze probabili troviamo aziende che lottano per rispettare piani di risanamento o di ristrutturazione in corso, o che cercano di ritrovare un equilibrio economico - finanziario grazie a misure di tolleranza (dette di forbearance) concesse dalle banche nel tentativo di riportarle in bonis. L'Accordo sul credito 2019 stipulato tra l'Abi e le principali Associazioni imprenditoriali (Confindustria, Confapi, **Confimi** Industria etc) che consente alle Pmi in difficoltà di sospendere temporaneamente il pagamento delle rate o di allungare la durata dei finanziamenti rientra proprio in questo contesto. E allora, il punto focale della questione è che esiste una fondamentale differenza tra le sofferenze e gli Utp: le prime (con qualche eccezione) vanno smaltite, le seconde vanno, invece, "lavorate". E questo perché si tratta di aziende che, grazie a soluzioni non liquidatorie, possono ancora essere sottratte al fallimento che, in fondo, rappresenta la resa di tutti: imprenditori, banche, fornitori e dipendenti. Ma per lavorare gli Utp ci vuole tempo: un piano di risanamento ha bisogno di almeno 3 anni per dispiegare i propri effetti, come le misure di tolleranza hanno bisogno di tempo per riportare in equilibrio aziende in crisi non irreversibile. E allora il grosso rischio che si corre è che le posizioni in Utp,

disperse nel calderone del credito deteriorato, siano assoggettate alle stesse drastiche misure di svalutazione rapida richieste dalla Bce per le sofferenze irrecuperabili. Condanni collaterali anche ingenti. Potrebbe accadere, infatti - come emerso in una recente tavola rotonda sugli Utp organizzata dalla Fondazione Ugo La Malfa e dall'Abi - che la banca, pressata sia dalle richieste di maggiori accantonamenti, sia dalla necessità di sostenere con nuova finanza l'azienda in difficoltà, possa essere indotta ad abbandonare anzitempo il tentativo di recupero della posizione. Oltretutto, lo smaltimento rapido delle inadempienze probabili appare in forte antitesi anche con lo spirito stesso del legislatore europeo: basti pensare alla proposta di Direttiva europea sui Quadri di Ristrutturazione Preventiva volta proprio ad evitare l'insolvenza dell'impresa in difficoltà. Ma anche a strumenti a sostegno delle imprese quali lo Sme Supporting Factor appena potenziato dagli organi europei. Questa misura, che prevede un minor assorbimento di capitale a fronte di finanziamenti concessi dalle banche alle Pmi, è nata proprio per spingere gli istituti a sostenere le aziende in affanno. E allora, se si decide che non è importante solo lo smaltimento rapido degli Npl, ma anche il sostegno al tessuto delle aziende, diventa fondamentale che la Vigilanza separi molto più nettamente le posizioni in Utp da quelle in sofferenza conclamata prevedendo, per le prime, misure molto meno invasive. Anche perché va bene la stabilizzazione del fenomeno dei crediti deteriorati, purché non si trasformi, però, in una stabilizzazione tombale delle nostre Pmi.

Le categorie in campo: «Ospedale, più che tagli sviluppare nuovi settori»

27.03.2019 Le categorie in campo: «Ospedale, più che tagli sviluppare nuovi settori» Andrea Visentin
L'inaugurazione con Zaia della struttura di Emodinamica nel 2014 Tutto Schermo
Aumenta Diminuisce Stampa Invia Decisa presa di posizione delle categorie economiche contro i tagli al San Bassiano. Le associazioni rilanciano chiedendo non solo di evitare il declassamento, bensì di potenziare l'ospedale con nuovi servizi. Il Tavolo delle categorie, ora coordinato da **William Beozzo**, sta seguendo con preoccupazione crescente la situazione relativa alle nuove schede ospedaliere, che prevedono la soppressione del primariato di Oncologia, la riduzione di posti letto e il ridimensionamento del servizio di Emodinamica. Chiedono una revisione delle assegnazioni, «aprendo le porte dell'ospedale bassanese, ad esempio, al reparto Neurovascolare, che si sposerebbe bene sia con l'ottimo servizio di Emodinamica che con la Chirurgia Vascolare, presente solo da noi. O almeno che si prendano in considerazione nuove attribuzioni partendo dalle potenzialità esistenti come la Radiologia interventistica». A preoccupare è in primis il taglio di 34 posti letto: si passa infatti dai 402 del 2013 a 368. «La compensazione con 24 nuovi posti di ospedale di comunità - dice Beozzo - risulta parziale, trattandosi di una struttura intermedia, ancora da ricavare, che avrà un livello inferiore nell'intensità delle cure e nell'assistenza sanitaria. Si va comunque in perdita, in un ospedale che necessiterebbe, al contrario, di aumentare i posti letto anche per l'area chirurgica, oltre che per i reparti intermedi. Non va dimenticato che l'aumento dell'aspettative di vita porterà a una crescita della non autosufficienza e delle cronicità». Un secondo punto critico riguarda il mancato mantenimento del servizio h24 di Emodinamica. Ma a preoccupare le categorie sono anche le sorti del reparto di Psichiatria, con la prevista eliminazione di tutti i posti letto. Decisione inaccettabile per il presidente del Raggruppamento di Bassano di Confindustria Vicenza, Andrea Visentin: «Mi preoccupa molto quanto sta accadendo - afferma - soprattutto in un periodo nel quale stiamo assistendo a un trend preoccupante. Come Confindustria, siamo in prima linea nel Welfare, tanto che abbiamo lanciato anche uno Sportello d'ascolto. Ora però ci tocca assistere a una situazione surreale, dove da lato c'è il privato che si attiva per trovare soluzioni alle varie problematiche e dall'altra invece c'è il settore pubblico che pensa ai tagli. Sembra di vivere in un mondo al contrario». A indignare le categorie è ovviamente pure la prevista eliminazione del primariato di Oncologia. «Urge ripristinare il tutto - concludono i componenti del Tavolo - perché stiamo parlando di patologie che sono tra le principali cause di morte, sofferenza e inquietudine». Beozzo, al termine di un'altra giornata convulsa, lancia un segnale di ottimismo: «L'assessore regionale Manuela Lanzarin mi ha assicurato che, al momento del voto in consiglio regionale, le apicalità in discussione non verranno toccate». • Enrico Saretta

Riforma Codice Appalti: la posizione di FIAS sul decreto Sblocca Cantieri

Riforma Codice Appalti: la posizione di FIAS sul decreto Sblocca Cantieri Il testo licenziato dal Consiglio dei Ministri del 21 marzo scorso rappresenta un passo importante e nella direzione auspicata dalle Imprese qualificate e dotate di reali capacità organizzative Mercoledì 27 Marzo 2019 Tweet Riportiamo il comunicato di Fias (Federazione Italiana delle Associazioni Specialistiche), condiviso in pieno da Finco, di cui Fias è federata. Il 20 marzo 2019, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto Sblocca cantieri, "salvo intese", formula che potrebbe prevedere delle insidiose modifiche in itinere; tuttavia è stata confermata un'importante linea con il mantenimento dei limiti del subappalto e l'abolizione della previsione dell'indicazione della terna dei subappaltatori. Il testo licenziato dal Consiglio dei Ministri del 21 marzo scorso rappresenta un passo importante e nella direzione auspicata dalle Imprese qualificate e dotate di reali capacità organizzative. Ancora una volta tentativi di liberalizzare totalmente il subappalto, per dare manforte agli intermediari economici, sono stati arginati. Il testo del decreto legge ha compreso che per dare slancio al settore delle opere pubbliche in Italia, non serve ridurre i controlli, ma solo basandosi su una seria e concreta semplificazione di alcuni procedimenti è possibile ridare vita agli appalti pubblici. Apprendiamo con estremo sollievo che sul testo del decreto legge Sblocca Cantieri sia stato espunto qualsiasi riferimento all'eliminazione del 30% di tetto al subappalto sull'intero importo dei lavori e sulle stesse lavorazioni specialistiche ad alto contenuto tecnologico (SIOS), così come aver tolto la possibilità, paventata nella bozza di decreto, per le aziende di eseguire, all'interno di un Consorzio, opere superspecialistiche, seppur prive della qualificazione nelle corrispondenti categorie di lavori, ipotesi nefasta che avrebbe di fatto aggirato la normativa oltre i limiti della legalità. Ad affermarlo è Massimo Poggio, Presidente FIAS, Federazione Italiana delle Associazioni Specialistiche. La formula salvo intese del decreto legge Sblocca cantieri tuttavia non deve lasciarci indifferenti, perché se è vero che sono stati confermati e rinforzati alcuni principi fondamentali per le imprese strutturate e specializzate, tra cui i limiti al subappalto, il pagamento diretto subappaltatori, prevedendolo per tutte le imprese indipendentemente dalla natura del contratto, nonché l'abolizione della terna dei subappaltatori, dobbiamo mantenere alta la guardia affinché gli emendamenti successivi non sviscerino un impianto normativo che sta andando nella giusta direzione. Il mondo imprenditoriale rappresentato dalle reali imprese specializzate, auspica pertanto che il legislatore ed i principali soggetti istituzionali possano continuare a indirizzare il modo delle opere pubbliche, in linea con i miglioramenti già presenti nell'attuale decreto Sblocca Cantieri, verso un sistema di sostegno e premialità del tessuto imprenditoriale "sano", fatto di persone, mezzi, qualificazione e sicurezza sul lavoro. Per questo riteniamo che la stagione sia matura perché si possa arrivare finalmente ad una normativa che regoli la qualificazione delle imprese con oggettività, senza incorrere nel vetusto tranello della liberalizzazione in nome della trasparenza. La richiesta di elementi oggettivi propedeutici alla qualificazione (Attrezzature, personale specializzato, etc) non costituisce una barriera protettiva bensì un elemento di selezione tra l'Impresa ed il semplice intermediario economico (vero cancro del sistema imprenditoriale operante nel settore delle Opere Pubbliche).

#SbloccaCantieri e Riforma Codice dei contratti, Artale (FINCO): 'Buttare il lavoro fatto sarebbe un...

#SbloccaCantieri e Riforma Codice dei contratti, Artale (FINCO): 'Buttare il lavoro fatto sarebbe un danno' 27/03/2019 690 volte È ormai trascorsa una settimana dall'approvazione in Consiglio dei Ministri ma della bozza ufficiale del c.d. Decreto #SbloccaCantieri ancora nessuno sa nulla. Giornalisti (noi compresi) e parti interessate si limitano a commentare una bozza circolata nei giorni successivi (in allegato) ma che probabilmente sarà già stata completamente modificata. Malgrado ciò, continuano le nostre analisi con le interviste ai soggetti che in questi anni hanno seguito da vicino la materia. Dopo l'intervista al Vicepresidente del CNAPPC Rino La Mendola (leggi articolo), al Presidente dell'OICE Gabriele Scicolone (leggi articolo), al Consigliere e responsabile dell'Osservatorio bandi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI) Michele Lapenna (leggi articolo), abbiamo sentito il Direttore Generale di FINCO (Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione) **Angelo Artale**.

1. Nei mesi che hanno preceduto la pubblicazione del D.Lgs. n. 50/2016 sono andate in scena delle "consultazioni farsa" con professionisti e costruttori non messi nelle migliori condizioni di analizzare la bozza di quella che sarebbe stata una riforma epocale e formulare proposte in tempi ragionevoli, adesso sembra che l'idea di coinvolgimento dell'esecutivo sia legata più a dichiarazioni e rassicurazioni che a confronti su temi e contenuti. FINCO ha ricevuto una bozza ufficiale? Qual è il suo livello di coinvolgimento? Non abbiamo ricevuto alcuna bozza. Il livello di coinvolgimento è discreto, ma ciò soprattutto grazie alle nostre insistenze.
2. Nell'ultimo anno tante voci sono trapelate ma alla fine nessuna modifica incisiva è stata apportata al D.Lgs. n. 50/2016. Sembra, però, che la strategia sarà quella del doppio binario con un Decreto Legge con le modifiche più urgenti (lo Sblocca Cantieri) e una Legge delegata che avrà il compito di correggere o addirittura riscrivere tutto il Codice. Che idea vi siete fatti in merito? È davvero indispensabile buttare tutto il lavoro fatto fin'ora? Certamente non è necessario, sarebbe anzi un danno. Qualche modifica, in realtà, è stata apportata e, per fortuna, altre sono state evitate. Lo scenario è l'abolizione del lavoro di linee guida Anac ed il ritorno al Regolamento per DPR: questo ritorno può produrre anche dei vantaggi, a livello di sistema, ma occorre seguire con attenzione quali saranno i contenuti, tenendo d'occhio tutto il corpo di norme attorno in particolare - dal nostro punto di vista - alla qualificazione delle imprese (e delle Stazioni appaltanti).
3. Lo Sblocca Cantieri prevede che le soft law resteranno in vigore fino all'adozione di un Regolamento unico. Il Regolamento n. 554/1999 è arrivato 5 anni dopo la Legge n. 109/1994 e il Regolamento n. 207/2010 4 anni dopo l'entrata in vigore del D.Lgs. n. 163/2006. Che tempi si prospettano per il nuovo Regolamento? Per quanto riguarda la normativa di secondo grado già vigente (ad esempio Beni Culturali, e Sios ex art. 89 comma 11), si parla di 180 gg dall'entrata in vigore del Decreto (non della Legge di conversione). Per analogia ciò dovrebbe riguardare anche gli altri "pezzi", ma il tempo (considerando anche i lavori della conversione che certamente porteranno modifiche al testo) è davvero poco e il lavoro si accavalla con quello della Legge Delegata.
4. Le modifiche al Codice avranno un impatto anche sul potere di regolazione che era stato dato all'ANAC. Siete soddisfatti dell'operato dell'Autorità Nazionale Anticorruzione? Vi sono luci ed ombre, ma le prime (un approccio complessivo e direi una "filosofia" sul tema appalti assai condivisibile, un Presidente molto lucido) sono prevalenti sulle seconde (tempi di risposta ai quesiti troppo lunghi).
- 5.

Entriamo nel dettaglio di alcuni dei contenuti più discussi. Che ne pensa della norma che prevede il pagamento diretto per i progettisti in caso di ricorso all'appalto integrato? sembra quasi un contentino per giustificare il ritorno ad uno degli istituti più criticati dai professionisti. Che ne pensa in merito? Condivido la posizione del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, contrario, come del resto noi, all'appalto integrato, che vede la progettazione in una posizione chiaramente ancillare rispetto all'impresa generale e non al centro come vorremmo. Se questo quadro negativo deve essere proprio confermato allora, il pagamento diretto ai progettisti meglio che nulla. 6. Viene prevista l'eliminazione, nel subappalto, dell'indicazione della terna e confermato il tetto della percentuale del 30%. Che idea si è fatto? Positiva sia per quanto riguarda l'eliminazione dell'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori e, è appena il caso di dirlo, per il mantenimento del 30% di limite al subappalto. Mentre la terna è oggettivamente un appesantimento nelle procedure, non si vede assolutamente come l'abolizione del tetto del 30% abbia a che fare con la ripresa dei cantieri rappresentando invece un tentativo di far rientrare dalla finestra, ciò che era giustamente uscito dalla porta. Sul tema non mi dilungo oltre e Le allego la lettera che Finco ha scritto al Presidente della Repubblica il 18 marzo u.s. 7. Il D.L. fa un bel passo indietro nel tempo riesumando l'incentivo del 2% alla progettazione per i tecnici della Pubblica amministrazione. Come si comporterà FINCO con questa norma? Non è tema di diretto interesse della Federazione ma, in linea generale, siamo contrari. Da un punto di vista strettamente "egoistico" potrei dire che tale misura potrebbe nel breve accelerare qualche lavoro. Ma non va bene. La Pubblica Amministrazione, peraltro rimaneggiata nei suoi organici, deve esercitare un'azione di indirizzo e controllo, non di diretta azione. E poi sembra tanto la filosofia - non condivisibile - che porta a dare premi a chi è già pagato per fare il proprio lavoro. 8. Viene prevista la possibilità di applicare sempre il massimo ribasso negli appalti di lavori sino alla soglia comunitaria mentre per gli appalti di servizi di architettura e di ingegneria sembra che resti soltanto il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Qual è il suo punto di vista in merito? Credo sia il caso di cominciare a puntualizzare meglio alcuni concetti: l'aggiudicazione basata sul solo prezzo non è massimo ribasso in senso letterale, visto che si basa sulla media delle offerte (senza le ali), quindi è il ribasso di un prezzo medio. Ciò posto - e auspicando che l'esclusione automatica delle offerte anomale venga sempre applicata - la soglia comunitaria è troppo alta. Ferma restando la media, quella che si doveva alzare era la soglia per i Beni Culturali oggi ferma a 500 mila euro. Per quanto riguarda la progettazione, crediamo che l'attuale limite di 40 mila euro al di sopra dei quali si deve sempre usare il criterio dell'OEPV sia congruo. 9. Quali sono le maggiori criticità che avete individuato nella bozza di decreto? Anche se le cose positive nel complesso prevalgono sulle negative, ce ne sono varie. Oltre a quanto già sopra detto, mi limito a pochi punti: Art. 37 (soggetti aggregatori) - Comma 4 - che consente, ai comuni non capoluogo, di non usare soggetti aggregatori. Art. 95 (criteri di aggiudicazione) - Comma 10 bis - eliminazione del valore massimo della parte economica nell'OEPV. Art. 4 del DL "Sblocca Cantieri" che prevede la possibilità per i Commissari Straordinari di derogare a tutte le norme del Codice degli Appalti ed alle norme di tutela ambientale e dei Beni Culturali. 10. FINCO avrà la possibilità di intervenire nella nuova riforma del Codice? Mi auguro di sì. Sinora è sempre avvenuto. E peraltro siamo stati già auditi in sede di Commissioni parlamentari congiunte Affari Costituzionali e Lavori Pubblici del Senato, oltre che aver avuto un lungo incontro con il Ministro Toninelli ed aver interloquito con la gran parte dei vertici tecnici dei Ministeri, ma mi rivolga di nuovo questa domanda tra tre mesi. Ringrazio il direttore FINCO per il prezioso

contributo e lascio come sempre a voi ogni commento. A cura di Ing. Gianluca Oreto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

i consumi in calo

Bollette scontate cosa c'è dietro

Francesco Verderami a pagina 3

ROMA Le manovre contabili e legislative per ritoccare i numeri virtuali del Def, non basteranno a Palazzo Chigi per spezzare l'assedio dei numeri reali che arrivano dal Paese. Come bollettini dal fronte di guerra, i dati economici in possesso del governo segnalano un arretramento su tutta la linea, e la previsione di un'ulteriore caduta del Pil per il primo trimestre dell'anno (-0,2%) non rende appieno quanto sia profondo il baratro in cui sta rapidamente precipitando l'Italia.

Persino dietro le buone notizie si celano pessime notizie. E se Di Maio avesse ricevuto i vertici dell'Autorità per l'energia, probabilmente avrebbe evitato d'intestarsi la diminuzione record delle tariffe come un successo. Ma il titolare del Mise ha rotto la vecchia prassi istituzionale, dunque non ha saputo per tempo che la decisione di abbattere le bollette di luce e gas non è tanto legata all'andamento dei prezzi sul mercato internazionale delle materie prime. È soprattutto figlia di una forte contrazione della domanda interna, scesa del 2,2%. In questo dato si nasconde il calo dei consumi industriali, calcolato - secondo fonti qualificate - tra il 7 e l'8%: «Il motivo di questa frenata è la riduzione dell'attività nelle imprese. E siamo solo ai primi mesi dell'anno...».

Eccola la recessione, che penetra nel tessuto produttivo del Paese. Ecco il racconto di un'Italia che si è fermata, per una nuova caduta dei consumi interni e degli investimenti. E non c'è dubbio che l'economia mondiale abbia rallentato, che la locomotiva tedesca abbia smesso di sbuffare come un tempo, ma se persino l'export inizia a perdere forza, allora l'assedio dei numeri al governo si fa ancora più minaccioso. Perché le esportazioni sono l'arma su cui l'Italia ha potuto contare negli anni della Grande crisi, crescendo di 13 punti nel stesso periodo in cui il Pil scendeva di 7 punti: non a caso ieri Di Maio le ha citate come il miglior strumento per «affrontare questo momento».

Ma proprio mentre il vice premier parlava da New York, a Roma i vertici della Simest, società creata dal ministero del Commercio estero, analizzavano l'andamento «tragico» dell'economia nazionale, evidenziando la difficoltà di compensare gli interessi sul debito pubblico con il Pil. La Simest accompagna, con l'Ice e la Farnesina, duecentodieci mila imprese italiane nella competizione sui mercati internazionali: insieme rappresentano la rete che collabora al successo del made in Italy, e sono dunque radar sensibili a ogni variazione sul campo di battaglia.

Il problema è che nel 2018 la spinta propulsiva del settore si è ridotta al 3,1%. In linea con l'andamento delle altre economie certo, ma al di sotto degli standard degli anni precedenti. Un report riservato sottolinea inoltre una forte diminuzione dell'export in alcune aree dove operano i grandi player nazionali, che hanno visto crollare le loro commesse: - 21% in Arabia Saudita, - 15% negli Emirati Arabi, - 13% in Egitto e Turchia, - 7% in Algeria, - 4% in Russia. Chissà se nel governo hanno avuto modo e tempo di analizzare questi dati sensibili, che non si riferiscono all'esportazione di agrumi.

Mettendo insieme i numeri s'intuisce che i provvedimenti all'esame del governo non basteranno a spezzare l'assedio, rilanciando il Pil per «decreto». Ché poi solo una settimana fa Salvini aveva bocciato lo «sblocca-cantieri», parlando con un governatore del Nord: «Così com'è non sblocca niente e dà lavoro solo agli avvocati, perché provoca contenziosi». Ma c'è

un motivo se ieri il leader della Lega ha attaccato i «gufi» di Confindustria. Più delle previsioni di «crescita zero» per il 2019, più dell'impatto «irrilevante» offerto da Reddito di cittadinanza e Quota 100, più della febbre dello spread che influisce sul debito, a provocare la sua reazione in stile renziano è stato il passaggio della ricerca sul «progressivo crollo di fiducia delle imprese».

Le imprese, soprattutto al Nord, rappresentano un bacino elettorale fondamentale per la scalata politica del leader leghista, che al contrario di molti suoi dirigenti - assai preoccupati - contesta questa analisi sulla base dei suoi diretti e frequenti contatti sul territorio. Per un partito leninista come il Carroccio, il capo non si sconfessa, però vorrà dire qualcosa se nella sua squadra il vice premier è rimasto l'unico a sostenere (formalmente) le ragioni della permanenza al governo. «Prima erano Salvini e Centinaio. Ora è rimasto solo Salvini», ha raccontato l'altro giorno ad Agorà il dem Fassino, che non sembrava parlare per sentito dire. È difficile resistere all'assedio dei numeri arroccandosi a Palazzo Chigi, e il ministro dell'Interno non aveva bisogno di sapere da Confindustria e Bankitalia quello che gli aveva già spiegato il sottosegretario Giorgetti: scrivere la prossima legge di Stabilità sarà «un arduo esercizio», né si potrà pensare di varare una manovra di galleggiamento mentre servono «riforme strutturali». L'Italia è ferma e i dati in picchiata dell'economia rischiano di portarsi appresso la maggioranza giallo-verde. L'affannoso tentativo di difendere il fortino adoperando il Def evidenzia assenza di analisi e strategia. Ce n'è la prova nelle dichiarazioni di ieri del premier: «Il rallentamento era previsto». Allora chi ha scritto nella manovra che il Pil sarebbe salito dell'uno per cento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,2
per cento La previsione del calo del Pil nel primo trimestre 2019 secondo i dati preliminari in mano al governo

13
punti percentuali L'incremento delle esportazioni negli anni della Grande crisi, quando il Pil è sceso di 7 punti

3,1%
la spinta propulsiva dell'export si è ridotta al 3,1%, in linea con le altre economie, ma al di sotto degli standard degli anni passati

Il Tesoro

A sostenere l'economia italiana negli anni della crisi sono state le esportazioni, in particolare delle pmi. Il rallentamento potrebbe mettere a rischio l'efficacia delle misure che il ministro dell'Economia, Giovanni Tria (foto) sta studiando per contrastare uno scenario di crescita zero

In vista della prossima legge di Bilancio, per assicurare la tenuta dei conti pubblici il governo deve anche trovare le alternative alle clausole di salvaguardia, ovvero all'aumento dell'Iva per 23 miliardi

L'intervista

Angeloni: «Fra l'Italia e la Ue ora serve un grande accordo»

L'ex Bce: azzeriamo gli orologi, va ricreata fiducia per ripartire
Giovanni Stringa di Federico Fubini

Ignazio Angeloni è stato ai vertici della ricerca della Banca centrale europea dal 1998 ed è fra i pochissimi che nel 2014 hanno avviato la vigilanza dell'Eurotower sulle banche europee. Venerdì il suo compito si è esaurito e lui si prepara a un incarico a Harvard. Per la prima volta, è libero di dire la sua sul ruolo dell'Italia in Europa.

L'economia va male. Colpa delle guerre commerciali, dalla frenata europea o dell'Italia stessa? «La tempistica del rallentamento, iniziato già nella seconda metà dell'anno scorso, e il peso della frenata della domanda, legata a un calo della fiducia, fanno pensare che hanno giocato i fattori italiani. Poi sicuramente si sono fatte sentire entrambe le componenti, interna e estera».

Se l'Italia cresce sempre un punto meno dell'Europa, non è normale essere fermi se l'Europa cresce all'1%?

«Un ingrediente della recessione è legato a carenze strutturali che frenano la crescita rispetto agli andamenti europei. Ma preoccupa che l'Italia abbia rallentato prima e di più. Servirebbero riforme che eliminassero quello zoccolo dell'1% fra noi e l'Europa».

Data la debolezza del potere d'acquisto delle persone, il governo cerca di sostenere la crescita con la spesa pubblica. Può funzionare?

«Vanno usati tutti gli spazi di bilancio che non rischiano di essere controproducenti. I Paesi che hanno margini, hanno più libertà di manovra. Quelli che subiscono oneri aggiuntivi causati dalla sfiducia, eliminabili senza costi, come prima cosa devono eliminarli. Una volta che la fiducia sia ristabilita, magari ci sono dei margini di manovra che si possono usare. Ma l'esigenza primaria è la fiducia. Senza, nessuno spende né investe».

Il debito e il deficit stanno salendo: l'Italia dovrà affrontare una forte correzione del bilancio?

«Il 2019 è andato, ormai si ragiona sul 2020. È lì che bisogna stare attenti a non uscire dai vincoli. Dobbiamo trovare un accordo positivo e produttivo con l'Europa. Il calo della fiducia in parte è generato dalla sensazione che si è data in Italia di voler entrare in conflitto con le istituzioni europee. Ha pesato il rischio che Italia uscisse dal cordone di sicurezza. Per questo un atteggiamento più costruttivo può aiutare molto».

L'Europa chiede riforme, il governo sostegno ai redditi e agli investimenti. Un compromesso è possibile?

«Certo. Anche in altre capitali ci si rende conto che qualche errore in passato è stato fatto e ora si tratta di aiutare anche l'Italia a stabilizzarsi. Dobbiamo azzerare gli orologi e raggiungere un grande accordo. Se l'Italia si presentasse con un piano credibile di investimenti e riforme, credo ci sarebbe disponibilità a prenderlo in considerazione». Cos'è un piano credibile?

«Il sostegno alla domanda dev'essere qualificato, con investimenti e non con spesa corrente. Italia e anche Germania hanno entrambe bisogno di investimenti. Se l'Italia si proponesse con un piano serio, anche sulla base di un aiuto europeo sottoposto a un vaglio, l'Europa non si volterebbe dall'altra parte. Tutti sanno che il Paese ha bisogno di investimenti in capitale umano e fisico, oltre che riforme per liberare il mercato dal lato dell'offerta. Ma tutto resta bloccato perché si ha la sensazione che l'Italia sia un Paese che non collabora».

Spiega così il fatto che i tedeschi resistono a un piano di rilancio dell'area euro con investimenti pubblici?

«Questo è vero a tutto campo, nella politica di bilancio e nella regolamentazione bancaria. Se l'Italia dà la sensazione di non voler far parte compiutamente del quadro di regole europee, dà una scusa a quelli che vogliono frenare nella messa in comune dei debiti bancari, nell'assicurazione sulla disoccupazione o nei rischi di bilancio. Chi frena ha un argomento incontrovertibile: non possiamo fidarci dell'Italia. Il problema è che nessuno si fida più di nessuno. È il punto da cambiare per costruire condizioni migliori».

Lei dice che in Europa si capiscono certi errori nei confronti dell'Italia. Pensa al divieto di usare il Fondo di tutela dei depositi per stabilizzare le banche? I giudici Ue dicono che era infondato.

«Se il giudizio sarà confermato, ciò vorrà dire che la Commissione ha sbagliato nell'applicare le nuove regole sugli aiuti di Stato alle banche in modo frettoloso e impreciso. Ma non che sostenere a oltranza banche che non stanno sul mercato fosse una buona politica. Né che se si fosse potuto usare il Fondo di tutela per ricapitalizzare le banche, sarebbe cambiato tutto. In fondo con Atlante e con il fondo volontario molti costi dei dissesti bancari sono comunque ricaduti sul settore del credito».

Si sarebbe evitato di colpire i risparmiatori, con tutto ciò che ne è seguito...

«Vero. Però si dovevano togliere prima i titoli subordinati dai loro portafogli. Ora bisogna ripartire ripensando a come meglio applicare le regole europee, senza demolire il bail-in e cioè l'idea che certe categorie devono essere consapevoli del rischio che si assumono comprando titoli bancari a più alto rendimento. Ma evitiamo di dire "avevamo ragione noi" per gestire ancora i problemi delle banche decotte addossandole alle banche sane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

*Ignazio Angeloni, 65 anni, è stato ai vertici della ricerca della Banca centrale europea dal '98
Nel 2014*

ha contribuito ad avviare la vigilanza dell'Eurotower sulle banche europee

~

Investimenti

**Il Paese ha bisogno di investimenti in capitale umano e fisico,
oltre che di riforme**

~

Il piano

**Se l'Italia si presentasse con un piano credibile
di investimenti e riforme,
ci sarebbe disponibilità**

Foto:

Ignazio Angeloni è stato fino alla scorsa settimana nel Consiglio
di vigilanza
della Bce

Alitalia, ultimatum dei commissari: «Ferrovie prenda una decisione»

Battisti (Fs): «Servono ulteriori approfondimenti». Il rischio della liquidazione
Andrea Ducci

ROMA Il dossier Alitalia stenta a trovare una definizione e Fs, azienda pubblica candidata a gestire il rilancio del vettore, rischia di trasformarsi nel fusibile del sistema con lo spettro di una liquidazione della stessa Alitalia. La giornata di ieri riassume quanto sia stretta la strada indicata dal governo per assicurare un futuro all'ex compagnia di bandiera. In agenda è prevista l'audizione dei tre commissari di Alitalia per aggiornare i parlamentari delle commissioni Attività produttive e Trasporti della Camera sulla situazione gestionale e operativa della società. A pochi minuti dall'inizio dell'audizione Ferrovie, tramite una nota, fa sapere che «sta proseguendo le interlocuzioni con un ristretto numero di player industriali al fine di determinare le condizioni per la formazione di una compagine azionaria, che si candida a rilevare gli asset di Alitalia». Il punto di fondo è nel passaggio dove il gruppo ferroviario, guidato da Gianfranco Battisti, chiarisce: «I progressi compiuti in questi mesi necessitano di ulteriori approfondimenti per giungere alla definizione di un modello industriale sostenibile». Un messaggio pubblico per chiedere più tempo che alimenta la replica dei commissari. A parlare è Daniele Discepolo, che dice: «È fondamentale che Fs prenda una decisione finale sul futuro di Alitalia, o si danno da fare e ci portano una richiesta di proroga supportata da documenti inoppugnabili o rinuncino». Discepolo è netto anche sui tempi di un'eventuale proroga e specifica: «Sarà brevissima, massimo 3-4 settimane». Non è più il tempo, insomma, dei continui rinvii e delle dichiarazioni rassicuranti, a spiegarlo ai parlamentari è Discepolo con una ragione granitica. «La gestione commissariale non può continuare all'infinito nonostante i buoni risultati ottenuti, perché ci sono da prendere decisioni strategiche e - chiarisce - anche perché la legge obbliga i commissari che non riescono a cedere la compagnia di metterla in liquidazione».

Ecco il motivo che spinge Discepolo sia ad incalzare Battisti, sia a lamentare che i commissari «oggettivamente» non hanno avuto da Fs indicazioni «precise e concrete sullo sviluppo» delle strategie portate avanti. Un quadro dove il rischio di liquidazione aleggia senza certezze, né sulla cordata né sul partner industriale disposto a farsi carico di Alitalia, per avviarne il rilancio evocato ancora ieri dal vicepremier Luigi Di Maio. La situazione gestionale e patrimoniale della compagnia è tenuta sotto controllo dai commissari, ma resta che quella di Alitalia è un'attività in perdita. Il prestito ponte da 900 milioni di euro assicurato dal governo è una dote destinata ad esaurirsi, a riassumerlo sono le cifre indicate da Stefano Paleari, il commissario che si occupa della gestione operativa. «A fine febbraio Alitalia aveva in cassa 486 milioni, mentre al 31 dicembre 2018, in cassa c'erano 506 milioni, più 193 milioni di depositi vari. Per quanto riguarda i passeggeri prevediamo 3 milioni di clienti sul lungo raggio e - aggiunge - abbiamo ad oggi 5 milioni di biglietti venduti per la stagione estiva».

A parlare in audizione è anche il commissario Enrico Laghi: «Vedo l'interesse di Delta Airlines come l'interesse del vettore più importante al mondo». Poi aggiunge: «Riteniamo che sul tavolo di Ferrovie ci sono gli elementi per una determinazione. Noi auspichiamo che ci sia in tempi celeri, perché i tempi celeri permettono risparmi sul leasing e implementare dei tagli sul costo. Abbiamo messo a disposizione di Fs l'intero set di informazioni. Riteniamo quindi che Fs abbia gli elementi per arrivare a una decisione in tempi celeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

132,4 128,8 104,6 93,8 81,1 69,7 51,1 34,6 31,2 19,9 180 I numeri di Alitalia (dati 2018)
Passeggeri a confronto (periodo gennaio-novembre 2018, in milioni Passeggeri trasportati
Ricavi totali trasporto passeggeri di cui su voli a lungo raggio 2.722.050 Destinazioni 26 in
Italia 68 nel resto del mondo (periodo estivo) Fonte: elaborazione Corriere su dati aziendali -
* Stime Gruppo Lufthansa Delta Ryanair IAG Air France-Klm easyJet* Turkish Airlines
Aeroflot* Norwegian Air SAS Wizz Air 27,4 Alitalia Corriere della Sera 94 21.491.650 0 2%
4% 6% 8% +7% 10% 0 2% 4% 6% 8% +7,1% 10% 0 2% 4% 6% 8% 10% +0,9%

Foto:

Sul sito internet del Corriere della Sera www.corriere.it aggiornamenti e analisi sulla
situazione di Alitalia

BCE / LE BANCHE CENTRALI

Draghi: pronti ad agire se l'economia peggiora

Isabella Bufacchi

a pag. 6

FRANCOFORTE

La Bce resta «vigile», pronta ad agire per contrastare «rischi futuri se le prospettive economiche di medio termine dovessero continuare a deteriorarsi» in maniera significativa, e dunque con implicazioni negative per la stabilità dei prezzi e la convergenza dell'inflazione verso il target su livelli inferiori ma prossimi al 2 per cento. E questa prontezza a reagire si traduce in «tutte le azioni di politica monetaria necessarie». Così il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ieri, in occasione del prestigioso convegno "ECB and its Watchers" di Francoforte che ieri ha compiuto venti anni di attività. Draghi ha poi chiuso il suo intervento con la nuova formula del whatever-it-takes: «Non siamo a corto di strumenti per centrare il nostro mandato». La Bce ha tutte le munizioni necessarie nella cassetta degli attrezzi, dovesse la situazione economica peggiorare più del previsto.

Al momento, la politica monetaria è già ampiamente accomodante e non serve andare oltre la *forward guidance* che tiene i tassi ai livelli attuali «almeno fino alla fine del 2019» e il reinvestimento dello stock degli asset in scadenza «per un prolungato periodo di tempo successivamente al primo rialzo dei tassi». Le nuove TLTRO III contribuiranno inoltre a mantenere buone condizioni del credito. Un "soft patch" (cioè un periodo di rallentamento economico all'interno di un trend di crescita) non porta necessariamente a un grave tracollo, ha sottolineato Draghi.

La visione della Bce sull'andamento economico continua a prendere atto dei rischi che sono aumentati al ribasso ma questo è dovuto soprattutto al calo della domanda esterna, mentre tiene la domanda interna nell'area dell'euro, in virtù della «resilienza del mercato del lavoro» e degli incrementi salariali che a loro volta rendono resiliente il reddito reale disponibile. Gli investimenti restano "robusti" e l'inflazione, a causa dell'indebolimento della crescita, sta impiegando più tempo per centrare l'obiettivo della Bce, ma la moderazione economica ha solo «ritardato» il processo della convergenza, «non lo ha deviato», ha assicurato Draghi. La Bce rileva tra l'altro una certa lentezza del meccanismo di trasmissione tra aumenti salariali e inflazione, dovuta a diversi fattori: le aziende tendono ad assorbire il costo del lavoro riducendo i margini di profitto. E in un mondo di bassa inflazione per un lungo periodo, gli aumenti dei prezzi anche minimi sono molto evidenti e dunque le aziende li evitano quanto possibile.

Tra i nuovi strumenti pronti all'uso nella cassetta degli attrezzi della Bce, molte banche e molti analisti di mercato sperano ci sia un intervento che consideri un diverso uso dei tassi negativi, introducendo un nuovo sistema a due livelli, meno penalizzante sulle riserve in eccesso detenute dalle banche: ora il tasso -0,40% si applica tanto sui conti correnti quanto sui depositi presso l'Eurosistema dove le banche parcheggiano la liquidità in eccesso. La Bundesbank nel 2018 ha incassato 2,448 miliardi grazie ai tassi negativi su depositi overnight (185 miliardi in media) e conti correnti (421 miliardi): a tutte le banche europee, in misura minore quelle italiane, il tasso negativo -0,40% costa 7 miliardi circa l'anno.

Ieri tuttavia Draghi è stato tiepido, rispetto alle aspettative di mercato, perchè si è limitato a dire che la Bce «continuerà a monitorare» come le banche possono fare buoni profitti in un contesto di margini netti compressi. «Se necessario - ha ribadito - dobbiamo riflettere su

eventuali misure che possano preservare l'impatto favorevole all'economia dei tassi negativi e al tempo stesso mitigare gli effetti collaterali, se ci sono». Il Consiglio direttivo non ha preso decisioni a riguardo finora ed è diviso, non unanime, su questo intervento che può avere ricadute sulla forward guidance e sulla percezione dello stato di salute delle banche. Il Draghi-pensiero non sembra sottoscrivere la tesi di chi lancia allarmi: il presidente ha indicato ieri che esiste un modello di business bancario che in questo contesto di tassi negativi riesce a far bene con tre azioni chiave: riduzione del rapporto cost-to-income (in Deutsche Bank e Commerz è altissimo), grandi investimenti nell'information technology; diversificazione delle fonti dei ricavi in un contesto di tassi bassi. Quei 7 miliardi restituiti annualmente alle banche europee, dunque, non sarebbero un game changer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Isabella Bufacchi

Foto:

MARIO

DRAGHI

Il presidente della Bce ha parlato ieri in occasione del convegno «Ecb and its Watchers»

LE BANCHE CENTRALI banca d'italia

Visco: serve una strategia chiara per il debito

Davide Colombo

a pag. 6

roma

In una congiuntura globale in fase di rallentamento dal secondo semestre del 2018, l'economia italiana deve fare i conti con problemi strutturali di più lungo periodo e «un significativo peggioramento delle condizioni di finanziamento del debito pubblico». È per questa ragione che «occorre assicurare la stabilità finanziaria con una strategia chiara e credibile di riduzione, nel medio termine, del debito pubblico». È l'appello rilanciato dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel suo intervento ieri alla Farnesina in occasione della 12° Conferenza Maeci-Bankitalia, con i delegati e gli addetti finanziari accreditati all'estero. Una "rete", costruita in collaborazione con il ministero degli Esteri e che conta oggi sulla presenza di addetti finanziari in dodici sedi diplomatiche e si completa con le tre storiche delegazioni estere della Banca a Tokyo, New York e Londra. Un sistema che assicura un contributo informativo e di analisi costante su cinquanta economie nazionali. «Nel nostro paese come in altre economie avanzate - ha affermato Visco - sono urgenti interventi volti a contrastare più efficacemente il rallentamento economico e l'aumento della povertà» Ma per creare opportunità di lavoro stabili, «non basta un semplice sollievo congiunturale- ha proseguito- e le misure tradizionali di tipo redistributivo devono affiancarsi alle riforme strutturali da anni al centro del dibattito».

Nel suo indirizzo di saluto, svolto alla presenza del ministro Enzo Moavero Milanesi, il governatore ha passato in rassegna le tante cause dell'incertezza geopolitica che hanno raffreddato gli scambi internazionali e la propensione agli investimenti. In ambito Wto - ha ricordato - da oltre un decennio si sono arenati i negoziati di liberalizzazione commerciale «e sta venendo meno anche la capacità di dirimere le controversie tra Paesi». E l'ingresso della Cina e di altri emergenti «non ha assicurato la convergenza verso un modello di economia di mercato». Anche la cooperazione nel G20 è entrata in una fase di stallo dopo «il cruciale coordinamento svolto all'apice della crisi finanziaria globale», per non dire del rischio di un indebolimento della capacità finanziaria del Fmi, dove il blocco Usa pesa sulla prospettiva di un riequilibrio di poteri al suo interno.

Questi squilibri nel sistema delle relazioni internazionali finiscono per aumentare i rischi che a prevalere siano solo i confronti bilaterali (Usa-Cina, in primis) con un crescente potere negoziale dei paesi più forti e le conseguenti maggiori tensioni commerciali. «A livello globale - ha sottolineato Visco - bisogna operare affinché la cooperazione internazionale riprenda e si intensifichi, anche sul piano tecnico, dove non si è mai interrotta». Mentre la contrapposizione tra Stati Uniti e Cina potrebbe essere mitigata dalla presenza di un terzo attore, l'Europa, «che però deve riuscire a esprimere una capacità d'azione comune». La recente polemica sulla firma del memorandum of understanding bilaterale tra l'Italia e la Cina «è un esempio - ha aggiunto Visco - delle difficoltà nel definire un'appropriata strategia a livello europeo, in un momento di acceso confronto tra questo paese e gli Stati Uniti».

Nessun paese da solo può sperare di governare queste sfide globali. E i paesi europei, per primi, dovrebbero esserne consapevoli, ha concluso Visco: «L'Europa deve rimanere un'ancora di stabilità in un mondo che appare sempre più instabile e politicamente imprevedibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Davide Colombo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA DIRITTO D'AUTORE CARLO PERRONE

Gli editori Ue: «Ora il giusto compenso ha più forza»

Alessandro Galimberti

«È stato fatto un passo importante, certo, anche se fino all'ultimo abbiamo temuto. Ma ora si apre una nuova era per il riconoscimento del diritto d'autore sul web e si è fatto un passo in avanti importantissimo verso l'uscita dalla crisi strutturale del sistema editoria». Carlo Perrone, presidente di Enpa - European Newspaper Publishers' Association - all'indomani dell'approvazione della Direttiva europea sul copyright digitale, disegna i futuri scenari per l'informazione online. «Sarebbe stato meglio approvare un Regolamento self-executing ma non c'erano le condizioni politiche. Gli Stati ora sono chiamati a recepire queste importanti norme».

a pagina 25

Carlo Perrone, presidente Enpa - European Newspaper Publishers' Association - con il voto di martedì della sessione plenaria di Strasburgo la battaglia sul riconoscimento "digitale" del diritto d'autore è vinta.

È stato fatto un passo importante, fondamentale certo, ma fino all'ultimo abbiamo temuto.

Perché? in fondo 74 voti di scarto non sono un'inezia.

Ma il voto preliminare sugli emendamenti, che avrebbero condizionato tempi e modi dell'approvazione, è passato con la maggioranza di 5 soli voti.

E comunque ora la Direttiva deve passare ancora al Consiglio, con maggioranza rafforzata.

È vero, di solito è una formalità, qui però si tratta di un argomento e di un voto carico di emotività. Non temiamo sorprese ma vigiliamo.

Poi sarà la volta del recepimento da parte degli Stati membri. Anche qui non vede una quota di rischio di annacquamento?

Non credo, perché la direttiva è sufficientemente chiara. Tra l'altro la Francia ha annunciato di essere molto avanti nell'iter, tra pochi mesi potrebbe entrare già in vigore: sarà un buon punto di riferimento per tutti. Tuttavia ammetto che su certi punti avremmo desiderato più chiarezza nelle definizioni.

Per esempio?

Sulle "singole parole" e le "frasi brevi" che possono essere citate. Ma su questo punto credo che potrà intervenire la giurisprudenza nazionale (per esempio in Germania ci sono già sentenze di merito) e quella della Corte europea, attesa a breve.

Resta la considerazione che un Regolamento invece della Direttiva - sul modello del Gdpr (privacy) - avrebbe fornito più garanzie, se non altro sul versante dell'automatica applicazione e cioè anche della omogeneità di regolamentazione in ambito europeo.

Probabilmente sì, ma evidentemente non c'erano le condizioni politiche perché ciò avvenisse, per l'alto carico di emotività che questo argomento portava e ha portato sino alla fine con sé con sé. Direi che la via diretta sarebbe rimasto un *wishful thinking*.

Il voto della plenaria di Strasburgo non ha comunque sopito divisioni e polemiche. C'è già chi sostiene che i grandi player (Google, Facebook, Youtube etc) potranno scegliere con chi fare contratti di copyright e con chi no. Diventando ancora una volta e ancora di più arbitri della rete.

Non credo che si verificherà questo scenario. Penso invece che sia nell'interesse di tutti, aggregatori e social compresi, garantire la massima condivisione di tutti i contenuti che vengono pubblicati, ciò che del resto è sempre stato e resta la cifra oltretutto lo spirito del

world wide web.

Ma come verranno gestiti i diritti e da chi? Collettivamente dagli editori, o singolarmente dalle singole aziende?

È tutto ancora da vedere, siamo solo all'inizio di un processo, tutte le opzioni restano possibili, dai singoli Stati all'Ue, fino alle *collecting society* (p. es. la Siae, ndr). Il tema è un altro però: senza la Direttiva approvata martedì nessuno, che fosse Stato, editore, società, avrebbe avuto la capacità contrattuale per sedersi a un tavolo e per definire il valore/prezzo della cessione "digitale" del diritto d'autore.

Lei crede che questo intervento legislativo basterà a riportare in equilibrio l'ecosistema dell'editoria, così profondamente provato dalla crisi (saccheggio?) degli ultimi 15 anni? Non sappiamo ancora attribuire dei valori, che sono figli della contrattazione appunto, ma certamente abbiamo fatto un passo in avanti importantissimo anche verso l'uscita dalla crisi strutturale del sistema editoria.

La Direttiva afferma un principio importante e nuovo: il diritto di remunerazione "digitale" anche del singolo giornalista, oltre che dell'editore.

Esatto, è un tema che dovrà essere definito anche in base alle singole normative di ogni paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Galimberti LA PROPOSTA DI LEGGE IL SOLE 24 ORE 3 MARZO 2019 PAG. 13 «Una libreria non è mai solo un esercizio commerciale ma un aggregatore di contenuti, idee, cultura». È uno dei passaggi dell'articolo di Stefano Salis sul Sole Ore del marzo scorso ripreso nel Ddl (atto Camera) per la promozione della lettura, lo sviluppo delle biblioteche scolastiche e la concessione di agevolazioni fiscali per il commercio e l'acquisto di libri.

LE NOVITÀ

Cosa cambia con la Direttiva

Grazie all'approvazione - martedì a Strasburgo - della Direttiva europea sul copyright digitale, i titolari di diritti riceveranno una quota equa del valore generato dall'utilizzo delle loro opere. Youtube, Facebook e Google (e tutti gli altri presenti e futuri big del web, ma non le startup nè le piccole aziende) dovranno procurarsi una licenza prima di consentire la pubblicazione di contenuti caricati dagli utenti e coperti da copyright

Obbligo di attivazione

Scatta l'obbligo per le piattaforme digitali (grandi aggregatori, social media etc) di fare il massimo sforzo per individuare i titolari dei diritti di riproduzione e sfruttamento, e quindi di non rendere disponibili i contenuti dei quali non hanno i diritti. Gli utenti, dal canto loro, saranno più al sicuro rispetto ad oggi, non rischieranno sanzioni per aver caricato online materiale protetto da copyright non autorizzato. Ne risponderà infatti l'intermediario/fornitore del servizio di rete

Nuovo ecosistema informazione

Ci sarà la possibilità per gli editori di negoziare accordi con le piattaforme per farsi pagare l'utilizzo dei loro contenuti. La condivisione di frammenti di articoli di attualità è esclusa dal campo di applicazione della direttiva. Tuttavia, la stessa direttiva contiene disposizioni per evitare che gli aggregatori di notizie ne abusino. Gli "snippet" brevi - le parole che presentano un articolo - non sono protetti: le notizie continueranno ad apparire come prima sui newsfeed di Google o sulle bacheche Facebook. I link restano liberi e gratuiti

LA PROPOSTA DI LEGGE

IL SOLE 24 ORE -->

3 --> MARZO 2019 -->

PAG. 13 -->

Foto:

ANSA

Al vertice dell'Enpa --> . Carlo Perrone, presidente degli editori europei

Confindustria: Italia a crescita zero, allarme conti pubblici

Gli scenari economici. Montanino, capo del centro studi: «Da quota 100 e Reddito impatto esiguo». Secondo il Rapporto «o il governo aumenta l'Iva oltre il 25% con effetti recessivi o si va al 3,5% di deficit. Con la manovra 2020 inevitabile l'aumento delle tasse» Progressivo crollo della fiducia delle imprese, specie nel manifatturiero, e di recente anche delle famiglie Nicoletta Picchio

ROMA

L'Italia è ferma. Il Centro studi di Confindustria ha rivisto al ribasso le stime per il 2019: l'andamento è a zero, dopo il +0,9 indicato a ottobre 2018. Per il 2020 il miglioramento è esiguo, +0,4 per cento.

Ma lo scenario potrebbe peggiorare: «L'Italia non va in recessione perché c'è un po' di domanda estera», ha spiegato il capo economista di Confindustria, Andrea Montanino, presentando i dati del Rapporto ieri mattina nell'auditorium della confederazione. Recessione che potrà essere evitata solo grazie all'espansione della domanda estera. Ma sono molti i fattori esterni di rischio, a cominciare dalla Brexit e dalle relazioni economiche tra Usa e Cina. E non arriveranno effetti positivi dal reddito di cittadinanza e quota 100, perché il contributo «esiguo» di questi interventi, che si realizzerebbe nel 2019, viene annullato da altri due elementi, cioè che sono stati realizzati in deficit, hanno contribuito ad un rialzo dei tassi e al calo della fiducia con un impatto negativo sulla crescita. Inoltre nel 2019 e nel 2020 si riaprirà il gap di crescita tra l'Italia e la Ue, che nel periodo precedente si era ridotto. Quindi il paese è fermo, a meno che, scrive il Rapporto, «non si realizzi l'auspicato cambio di passo nella politica economica nazionale». E in aggiunta c'è un allarme sui conti pubblici: con la legge di bilancio 2019 «la finanza pubblica è stata ipotecata e non ci sono soluzioni indolori. O il governo aumenta l'Iva oltre il 25% con effetti recessivi o si va al 3,5% di deficit. E visto che siamo sotto osservazione dei mercati e non possiamo permetterci di sfiorare il 3% la manovra 2020 parte da 23 miliardi per le clausole Iva e 9 per la correzione strutturale. Sarà inevitabile un aumento delle tasse», ha spiegato Montanino. Totale 32 miliardi.

I temi più urgenti sono quelli della domanda interna, che ha determinato per tre quarti la revisione al ribasso della crescita, e degli investimenti. Quelli privati hanno avuto un vero e proprio crollo, con un -2,5 (escluse le costruzioni) dopo anni di crescita. È urgente, dice il Csc, attivare misure per stimolarli, come il ripristino del super ammortamento. È anche necessario che si attivino gli investimenti pubblici «con regole semplici» e siano realizzate a fine anno le spese previste in bilancio: negli anni passati, sottolinea il Rapporto, la spesa effettiva è stata costantemente di qualche miliardo inferiore rispetto alle cifre dei documenti ufficiali del governo. Ciò peggiorerebbe l'andamento dell'economia, «invece bisogna liberare le risorse per la crescita».

Sono due secondo il Csc gli elementi che si sono verificati dalla seconda metà del 2018 e che hanno portato al deterioramento dello scenario del 2019: il rialzo di un punto percentuale dei rendimenti sovrani rispetto ai minimi del 2018, che si sta rivelando persistente; il progressivo crollo della fiducia delle imprese, specie nel manifatturiero, come riflesso del clima di incertezza, cui si è sommato più recentemente un deterioramento della fiducia delle famiglie, con un aumento del risparmio, e quindi riduzione dei consumi, che pesano per il 60% del pil italiano.

Per quanto riguarda l'occupazione è sostanzialmente ferma, con un tasso che quest'anno salirà dal 10,6% al 10,7 per poi tornare al 10,6 nel 2020. C'è un calo del lavoro a termine,

dice il Csc, ma non ancora compensato dai contratti a tempo indeterminato.

Anche il credito è in deterioramento: l'attesa è di un peggioramento della disponibilità e del costo. A crescere è solo l'export, che dovrebbe salire del 2,6% nel 2019 se non ci sono eventi negativi. Sono sei i fattori sotto osservazione per il 2019 secondo il Csc: le elezioni europee; l'eventuale recessione Ue; un aumento degli attacchi cibernetici; una caduta di Wall Street e se si inceppa la locomotiva Usa; le relazioni tra Usa e Ue; la Via della Seta che è da «maneggiare con cura».

Al seminario ha partecipato anche il ministro degli Esteri, Enzo Moavero, che ha rassicurato gli imprenditori sul fronte degli investimenti e dei conti pubblici, con una spesa pubblica intelligente. Il governo, ha detto Moavero, si impegna anche ad assumersi responsabilità sociali visto il divario tra poveri e ricchi ed ad essere attivo a livello di sistema imprenditoriale, migliorando la capacità ad investire e a produrre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE PREVISIONI PER L'ITALIA Variazioni percentuali e differenze rispetto a previsioni CSC ottobre 2018 -0,2 -0,9 1,2 -0,7 -0,3 0,1 -0,2 -0,4 0,3 0,6 0,9 1,9 10,6 1,2 2,1 132,1 1,2 0 2,6 10,7 0,9 2,6 133,4 2,7 133,6 0,4 3,4 10,6 1,9 2,6 2018 2019 2020 Prodotto interno lordo Esportazioni di beni e servizi Tasso di disoccupazione. In % Prezzi al consumo Indebitamento della PA. In % del Pil Debito della PA. In % del Pil Nota: a ottobre 2018 lo scenario ipotizzava, per il 2019, che non scattassero le clausole di salvaguardia. Fonte: elaborazioni e stime CSC SPREAD PIÙ ALTO, FIDUCIA PIÙ BASSA Indici di fiducia gennaio 2016= 100 85 90 95 100 105 110 2016 2017 2018 2019 MANIFATTURIERO IESI* FAMIGLIE (*) Indice composito di fiducia delle imprese. Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT Due elementi sfavorevoli si sono determinati da metà 2018: Il rialzo di un punto percentuale dei rendimenti sovrani, a ri esso dell'aumento del premio al rischio che gli investitori chiedono per detenere titoli italiani Il calo della fiducia delle imprese e (meno) delle famiglie, a ri esso della forte incertezza L'IMPATTO DELLA FRENATA TEDESCA Quota di esportazione verso la Germania su valore aggiunto manifatturiero, 2015. Dati in percentuale La produzione manifatturiera tedesca è calata del 2,0% nella seconda metà del 2018 La Germania è il primo partner per l'Italia (il 12,5% delle nostre esportazioni) Per 11 regioni italiane l'export verso la Germania pesa tra il 20% e il 40% del valore aggiunto Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT 40 34 33 28 27 24 24 Trentino Alto Adige Abruzzo Valle d'Aosta Friuli Venezia Giulia Piemonte Veneto Lombardia 0 10 20 30 40 50 Gli scenari del CsC 14,0 14,2 14,4 14,6 15,0 14,8 15,2 2,0 2,2 2,4 2,6 3,0 2,8 3,2 2014 2015 2016 2017 2018 2019 A TEMPO INDETERMINATO A TERMINE (SCALA DESTRA) L'arresto ri ette la stabilizzazione dell'occupazione dipendente, senza evidenza per ora di una ricomposizione al suo interno: quella a termine ha smesso di crescere, ma quella a tempo indeterminato non ha compensato Nei dati no a gennaio 2019, nessun segnale di inversione di tendenza per quella indipendente, in calo OCCUPAZIONE FERMA Occupati in milioni di unità Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT, Rilevazione sulle Forze Lavoro Disponibilità e costo del credito alle imprese sono attesi in peggioramento nel 2019 Già a gennaio la dinamica dei prestiti è divenuta poco negativa. I tassi per ora restano ai minimi L'offerta di credito per le imprese nel III e IV trim. 2018 ha registrato un'inversione di rotta, mostrando una restrizione CREDITO IN DETERIORAMENTO Condizioni di accesso e dinamica dei prestiti (*) Migliori-peggiori, rispetto al trimestre precedente; industria e servizi; (**) Corrette per l'effetto di cartolarizzazioni e altre cessioni di prestiti. Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia 10 5 0 -5 -15 -10 -6 -4 -2 0 4 2 2014 2015 2016 2017 2018 2019 CONDIZIONI DI ACCESSO AL CREDITO (SALDO DELLE RISPOSTE)* PRESTITI (VAR. % ANNUE)** SCALA DESTRA I SETTE PAESI PIÙ

RILEVANTI PER L'ECONOMIA ITALIANA Indice di rilevanza geoeconomica (Irg) - Ranking totale e nei sei sotto indici, 2019 Stati Uniti Francia Germania Regno Unito Paesi Bassi Russia Cina Fonte: elaborazioni CSC sui dati FMI, Banca dei regolamenti internazionali, UN-Comtrade, Banca d'Italia, ministero dello Sviluppo economico, IHS LEGAMI FINANZIARI 7° 1° 4° 3° 11° 31° 29° INTERSCAMBIO COMMERCIALE 3° 2° 1° 6° 9° 16° 5° INTERSCAMBIO INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI 6° 3° 4° 5° 1° 11° 17° IMPORTAZIONI DI IDROCARBURI 12° 15° 1° COOPERAZIONE IN AMBITO TECNOLOGICO 1° 3° 2° 5° 7° 20° 11° DINAMICHE DI CRESCITA DEL MERCATO 2° 30° 26° 9° 75° 5° 1°

HANNO DETTO

GIUSEPPE CONTE

Presidente del Consiglio

" È il momento di lavorare «Abbiamo tutte le ragioni per stare tranquilli. L'Italia ha solide fondamenta».

MATTEO

SALVINI

Vicepremier e ministro dell'Interno

" fateci lavorare, dateci una mano È pieno di gufi. Agli amici di Confindustria ho detto: fateci lavorare, dateci una mano

LUIGI

DI MAIO

Vicepremier, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro

" stesse preoccupazioni nostre Le preoccupazioni delle imprese sono le nostre: Confindustria non è un gufo

Foto:

Gli scenari del CsC

1

I CONTI PUBBLICI

Sul debito altri due anni di risalita fino a 133,6% Clausole Iva, rischio deficit al 3,5%

La crescita zero prevista dal Centro studi Confindustria ha due conseguenze dirette sul quadro di finanza pubblica: un deficit che arriva al 2,6% sia quest'anno sia il prossimo, e un debito in ulteriore risalita al 133,4% del Pil nel 2019 (dal 132,1% di fine 2018) e al 133,6% nel 2020. Il tutto in una prospettiva che per l'anno prossimo include i maxi-aumenti Iva da 23,1 miliardi, da cancellare secondo le dichiarazioni già ripetute in più occasioni dai leader della maggioranza. Senza coperture alternative, calcola il CsC, il disavanzo del prossimo anno vola al 3,5% del Pil, un livello che viola i parametri europei ma soprattutto gonfia ulteriormente il debito.

Sono questi numeri a spingere il Centro studi a sostenere che «il governo ha sostanzialmente ipotecato i conti pubblici con l'ultima legge di bilancio». E che ora all'orizzonte non ci sono opzioni «né facili né indolori». In un bivio fra «aumentare l'Iva o far salire il deficit pubblico». La prima strada ha evidenti effetti recessivi in un'economia che come conferma lo stesso CsC si è fermata soprattutto sul terreno dei consumi interni. Senza aumenti Iva il freno ulteriore all'economia verrebbe meno, e questo spiega perché il deficit salirebbe "solo" al 3,5% e non al 3,95% del Pil che risulta dalla somma fra il 2,6% previsto aumenti inclusi e l'1,25% di clausole da sminare (23,1 miliardi, appunto). Ma lo stop all'Iva a deficit è semplicemente «non percorribile», perché darebbe un altro colpo alla credibilità della finanza pubblica italiana sui mercati spingendo ancora al rialzo il premio al rischio misurato dai tassi di interesse sui

titoli. Ma già lo spread attuale è più che sufficiente a mantenere attivo l'effetto «palla di neve» che gonfia in automatico il peso del debito sul Pil. L'effetto nasce dal fatto che il costo medio del debito (2,9%) è largamente superiore alla crescita nominale (1,7%). A fine anno, quindi, anche al netto di emissioni aggiuntive il debito cresce più del Pil. Un fenomeno che si verifica solo in Italia fra i grandi dell'Euroarea, perché lo stesso differenziale è negativo in Germania (-1,8%), ma anche in Spagna (-0,9%) e Francia (-0,6%). E in tutta la media dell'Eurozona (-1,6%). Italia esclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA G.Tr.

2

le misure del governo

Da quota 100 e «reddito» impatto sui consumi cumulato al terzo anno di 0,6 e 0,8%

La maggiore spesa corrente innescata dal reddito di cittadinanza (Rdc) e da "quota 100" - 38 miliardi nel triennio, quasi interamente finanziati in deficit - darà un impulso piuttosto modesto al Pil, sostanzialmente attraverso il canale dei maggiori consumi. In particolare, dalla piena implementazione delle due misure più importanti della prima legge di Bilancio della legislatura, il Centro studi di Confindustria stima un incremento cumulato dei consumi al terzo anno dello 0,8% grazie al reddito di cittadinanza e dello 0,6% da "quota 100". Rispetto allo scenario base la spinta in termini macroeconomici sul Pil del Rdc sarebbe dello 0,24% in termini cumulati alla fine del terzo anno, mentre quello di "quota 100" si fermerebbe a un +0,2%. Un doppio effetto positivo, dunque, da soppesare con l'effetto opposto dovuto ai maggiori interessi sul debito pubblico. Se lo spread dovesse rimanere al lungo sui livelli attuali - annota il Csc nelle sue analisi - causerebbe infatti una riduzione della crescita, sempre nel triennio, dello 0,5 per cento.

Agli effetti delle due misure è dedicato un approfondimento nei documenti presentati ieri in Viale dell'Astronomia. L'impulso ai consumi del Rdc è dovuto al maggior reddito reso disponibile ai beneficiari (3,7 miliardi quest'anno e 5 nei due anni a venire), che verrebbe interamente speso dalle famiglie. In aggiunta si considera l'aumento dei posti di lavoro pubblici previsti per l'attuazione del programma (900 milioni l'anno nei primi due anni e poi 200 dal 2021). Mentre si considerano «trascurabili» gli stimoli alla domanda di impiego da parte delle imprese per i beneficiari del Rdc «anche alla luce della debole congiuntura». L'impatto sui consumi di "quota 100", invece, non verrebbe dai neo-pensionati, il cui potere d'acquisto sarebbe pressoché invariato, ma da coloro che li sostituiranno sul mercato del lavoro. Questi neo-assunti avranno «una propensione al consumo elevata», ma il ricambio occupazionale sarà ben al di sotto del 100% «più basso nel settore privato e comunque incompleto nel settore pubblico». L'aumento degli occupati, dovuto in larga parte al parziale ricambio generazionale e marginalmente all'effetto indotto sul Pil, conclude l'analisi, non sarebbe infatti sufficiente a colmare il flusso in uscita per nuovi pensionamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA D. Col.

3

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Gli Stati Uniti restano il partner più rilevante. Sei fattori geoeconomici mettono a rischio il 2019

Stati Uniti, Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Russia, Cina. È la graduatoria dei 7 paesi più rilevanti per l'economia italiana, stilata dal Csc. Si tratta di un «indice sintetico di rilevanza geoeconomica» che include oltre 100 Paesi, una mappa delle aree strategiche più importanti per l'economia italiana. L'indice tiene conto di sei principali variabili che possono

trasmettere gli "shock" provenienti da paesi esteri all'economia italiana, e viceversa: legami finanziari, interscambio commerciale, investimenti diretti esteri, importazioni di idrocarburi, cooperazione in ambito tecnologico, dinamiche di crescita del mercato. Gli Usa restano il principale partner, primi per cooperazione tecnologica, ed importanti in tutti gli altri canali. L'Europa resta l'area di riferimento, con la Francia principale partner finanziario per l'Italia, la Germania prima per interscambio commerciale, e con il Regno Unito che per il suo ruolo centrale nel continente richiede una gestione ordinata della Brexit. Tra i paesi extra Ue, incide il ruolo di Russia e Medio Oriente nella nostra dipendenza energetica dall'estero e quello della Cina - a maggior ragione dopo l'accordo sulla Via della Seta - nell'espansione commerciale. Il peso specifico di ogni singolo partner va però calibrato con le incognite legate a una serie di eventi di portata mondiale. Csc ne identifica undici, accaduti nel 2018 o che si potrebbero concretizzare nel 2019, in grado di influire sull'economia italiana. I cinque fattori esplosi nel 2018, ma con possibili effetti anche sul 2019, sono: dazi Usa, crisi finanziarie nei Paesi emergenti (come Argentina e Turchia), sanzioni americane all'Iran, aumento dei prezzi dell'energia, mancate riforme europee. Sei invece i fattori che, secondo il Centro studi Confindustria, rappresentano elementi di rischio (soprattutto al ribasso) nel prossimo biennio: evoluzioni politiche nella Ue (Brexit ed elezioni dell'Europarlamento), eventuale scivolamento in recessione dell'Eurozona, possibile escalation di attacchi cibernetici su vasta scala, una teorica caduta di Wall Street, i rapporti Usa-Cina (sarà pace o ancora guerra commerciale?), i rapporti di forza dell'Italia nella Nuova Via della Seta alla luce dell'accordo appena firmato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA C.Fo.

4

banche

Primi segni di calo del credito alle imprese L'incognita per il 2019 su disponibilità e costi Dietro alla crescita zero o quasi del prossimo biennio il rapporto del Centro studi Confindustria vede anche il rischio che il credito possa tornare a essere un fattore frenante, dopo aver sostenuto, seppur poco, l'attività nel 2018. Il prolungato periodo di più alti tassi sovrani in Italia sta facendo sentire, anche se con ritardo rispetto a passati episodi, i suoi primi effetti restrittivi sui volumi di credito alle imprese. E un impatto al rialzo sul costo del credito è atteso nel 2019.

Ne aveva parlato anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, già al Forex club del 2 febbraio. «I più elevati costi di finanziamento sostenuti dalle banche si sono finora trasmessi ai tassi di interesse in misura minore che in passato, grazie alla maggiore patrimonializzazione degli istituti di credito e a una ricomposizione del loro passivo verso strumenti meno esposti alle variazioni dei tassi d'interesse» aveva detto Visco. Aggiungendo: «segnali di un moderato irrigidimento delle condizioni di accesso al credito si cominciano tuttavia a cogliere nei sondaggi effettuati presso le imprese». Nel rapporto di Confindustria, un grafico che rielabora i dati di Bankitalia con le attese per disponibilità e costo del credito da parte delle aziende, lascia vedere come l'offerta di prestiti possa nettamente peggiorare nel 2019.

È questo uno dei frutti dell'eccessivo rialzo dello spread che a novembre scorso rispetto alla primavera del 2018 ha anche comportato una riduzione dei corsi azionari nel settore bancario di quasi il 40% (a fronte di un calo del 30% nell'area euro) e un rialzo dei rendimenti delle obbligazioni bancarie quasi raddoppiato, al 2,4 %, contro un rendimento medio di 0,3 punti nell'eurozona. A gennaio del 2019, la dinamica degli impieghi alle imprese è diventata leggermente negativa, anche se il dato di gennaio 2019 (-0,7% su base annua) non distingue

l'effetto di restrizione dell'offerta creditizia da quello di riduzione della domanda di credito legata al rallentamento dell'economia reale. Come osserva il Csc, i nuovi prestiti alle banche appena varati dalla Bce (le cosiddette T-LTRO-3) sono cruciali per evitare problemi nella raccolta bancaria nel 2020 e scenari peggiori per il credito. Ma non lo sono per ammorbidire le condizioni del credito rispetto alla situazione corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA R.Boc.

Foto:

Dove va l'economia italiana e gli scenari geoeconomici

Il rapporto di confindustria -->

il presidente di confindustria

Boccia: «Ora patto per lo sviluppo Il Governo faccia un salto di qualità»

«Agire su tre assi: credito, infrastrutture e crescita, rilanciando gli investimenti»
Nicoletta Picchio

ROMA

«Il rallentamento globale ci impone di fare un salto di qualità». Vincenzo Boccia conclude il seminario di previsione del Centro studi di Confindustria, dopo aver ascoltato le previsioni di un paese fermo, appeso alla domanda estera. Davanti a questo scenario si pongono due passaggi prioritari: «Come reagiamo ad un tendenziale dello zero per cento, attivando la crescita, e come affrontiamo la prossima legge di bilancio», ha detto Boccia, sollecitando un cambio nell'azione dell'esecutivo: «Occorre passare dal contratto di governo ad un patto per lo sviluppo e l'occupazione. Il primo anno è stato quello del reddito di cittadinanza, di quota 100, di un po' di flat tax per gli autonomi. Ora bisogna fare il secondo passo».

Il presidente di Confindustria ha insistito sulla questione temporale «che diventa determinante». Si deve agire «su tre assi: infrastrutture, credito e crescita, intendendola come riattivazione degli investimenti». Aprire i cantieri «utilizzando risorse già stanziato, senza far ricorso al deficit, può dare uno shock positivo all'economia, sarebbe un bel messaggio all'interno e all'esterno del paese». Si tratta di politiche «a costo zero con effetti sull'economia reale», ha continuato Boccia. Secondo dati Ance, citati spesso dal presidente di Confindustria, sarebbero disponibili 26 miliardi che attiverrebbero cantieri creando 400mila posti di lavoro, che salirebbero di altri 50mila con la tratta Torino-Lione.

Il Centro studi ha messo in evidenza il problema di un credito alle imprese più selettivo: anche in questo caso si potrebbero attivare misure a costo zero come il ricorso al Fondo di garanzia, i Pir, accelerare i pagamenti della Pubblica amministrazione.

Nel Dopoguerra, ha ricordato Boccia, ci fu il patto dei produttori, «prima le fabbriche e poi le case. Era l'idea della centralità del lavoro». Oggi va rimessa al primo posto, «nella consapevolezza della fase delicata che il paese vive. Bisogna puntare alle soluzioni e non individuare colpe e alibi, né in Europa, né nel paese, realizzando una politica delle mission, con una visione a medio termine dell'Italia». Il rallentamento «più forte del previsto» fa sì che occorra superare «la stagione delle tattiche e delle alleanze, non dividerci ma unirci, e decidere i fini».

L'Italia, ha continuato il presidente di Confindustria, «può avere un protagonismo in chiave europea in appoggio alla Francia e alla Germania per determinare la linea di direzione. Nel dibattito sulle elezioni europee sarebbe opportuno - ha continuato - passare alla stagione dei fini, capire quali posizioni l'Italia vuole realizzare in Europa e su quali commissari, per esempio, vuole puntare». Ed ha anche ribadito che nella Ue «bisogna trasformare il patto di stabilità e crescita in patto di crescita e stabilità, uscendo da una visione contabile», per far sì che anche l'Europa superi la condizione di bassa crescita indicata nel rapporto del Centro studi. L'obiettivo è che «possa diventare un gigante politico, e non essere solo un gigante economico, con una visione ampia di medio termine che renda la Ue un luogo di pace, protezione e prosperità».

Secondo Boccia «è arrivato il momento di guardare al futuro, altrimenti quella fiducia che arretra non la recupereremo». Ed ha citato un passaggio del discorso di fine anno del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, quando ha detto che «i sogni e le speranze

non devono essere confinati alla sola stagione dell'infanzia, come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti».

Occorre recuperare, ha concluso Boccia, «quella certezza del futuro che c'era nel Dopoguerra, per ripristinare anche noi fiducia, con il primato della politica, per ricostruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Foto:

«Guardare al futuro». --> Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è intervenuto in chiusura del seminario di previsione del Centro studi

Di Maio: sì al superammortamento

Missione a New York. «I 2 miliardi per la mini-Ires che non ha funzionato andranno tutti alle imprese» Le altre misure. «Nel decreto crescita entreranno anche l'esenzione Imu totale per capannoni e bonus ricerca»

Riccardo Barlaam

NEW YORK

«La fase uno del governo era sul welfare, la redistribuzione sociale. Abbiamo approvato misure importanti come quota 100 e il reddito di cittadinanza. Ora comincia per noi la fase due del nostro impegno di governo: quella per rilanciare la crescita dell'economia, una crescita sostenibile che metta al centro l'impresa». È il messaggio che il vice-premier e ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio porta in queste ore negli Stati Uniti, all'amministrazione Trump e alla comunità degli investitori. A partire dall'allarme su paese immobile, crescita zero, consumi e investimenti fermi lanciato ieri dal Rapporto del Centro studi Confindustria che sono, ha detto Di Maio, «le nostre stesse preoccupazioni. L'epoca dei gufi era quella di Renzi. Noi dobbiamo lavorare insieme, seguendo le indicazioni che vengono fuori dal Rapporto, rilanciando la crescita, tagliando le tasse e il costo del lavoro alle imprese, sbloccando i cantieri e aumentando gli investimenti stranieri».

Di Maio ha spiegato che nel prossimo decreto crescita che il governo Conte si prepara a varare ci sarà un tesoretto di 2 miliardi per le imprese italiane. «La mini Ires non sta funzionando come si pensava e useremo i 2 miliardi di quei fondi per due misure a favore del mondo produttivo. La prima sarà la detrazione Imu del 100% sugli acquisti di beni strumentali, capannoni e stabilimenti. La seconda sarà la reintroduzione del superammortamento e del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e per l'attrazione di investimenti esteri». Ci saranno anche altri incentivi fiscali nel decreto crescita. Il governo comincerà la discussione del provvedimento nel Cdm di venerdì pomeriggio e diventerà legge dello Stato «tra lunedì e venerdì». Di Maio ha detto anche che si sta pensando a una riduzione del cuneo fiscale («è uno dei miei obiettivi») con un meccanismo che preveda una diminuzione del costo del lavoro all'aumento della produttività aziendale.

Riguardo alle stime sul Pil che non tornano, Di Maio ha escluso una manovra correttiva da qui all'estate. «Sarebbe vista dall'Ue come un giocare in difesa e noi vogliamo invece giocare d'attacco sulla crescita». Crescita sulla quale si concentreranno gli sforzi del Governo, la fase due appunto, con il già ricordato decreto in arrivo, il Def in aprile e il decreto sblocca-cantieri «che farà partire o ripartire 300 cantieri in Italia rilanciando gli investimenti».

L'obiettivo della crescita del Pil all'1% sembra lontano ma «cercheremo di soddisfare le aspettative», ha concluso Di Maio. Che dopo New York, dove ieri ha incontrato gli investitori americani e i responsabili di Wall Street, si sposta a Washington per gli incontri con l'amministrazione. Ai faccia a faccia già previsti con il consigliere alla Sicurezza nazionale John Bolton e il segretario al Commercio Wilbur Ross si è aggiunto un incontro con il segretario all'Energia Rick Perry, sempre nell'ottica dell'attrazione degli investimenti americani, soprattutto nell'hi-tech e nell'energia.

Con Bolton, Di Maio ribadirà l'importanza dell'alleanza con gli Stati Uniti. I 400 milioni di dollari che gli americani attendono per saldare la commessa sugli F35 «sono in pagamento». Per il futuro del programma sugli F35 «vedranno Conte e Trump». L'Italia spera si arrivi presto a un'intesa sulla trade war con la Cina. Sostiene un nuovo accordo commerciale Ue-Usa, pensando all'automotive.

In ultimo la recente firma del protocollo con la Cina sulla Via della seta che preoccupa Washington: «Non è un accordo politico ma solo commerciale, che porterà 20 miliardi di investimenti potenziali all'Italia e occasioni di export al made in Italy». Le critiche dei partner europei sono fuori luogo, per Di Maio: «Per una volta siamo arrivati primi rispetto a Francia e Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Superammortamento

Obiettivo reintroduzione

Il superammortamento, introdotto con la legge di Stabilità 2016, dispone ai fini delle imposte sui redditi l'ammortamento del 140% per beni materiali strumentali nuovi. Dal 2019, le agevolazioni Ace e superammortamento sono state sostituite con la mini-Ires. Ora il governo punta a reintrodurre il superammortamento e un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e per l'attrazione di investimenti esteri

Foto:

ANSA

Foto:

Sul floor di -->

Wall Street -->

Ieri il vice premier Luigi Di Maio era
a New York
per incontrare
gli investitori americani
e rassicurarli
sul fatto che
il Governo punterà sulla crescita
e andrà avanti

Intervista Perotti

"Il Pil fermo ridurrà il lavoro e i soldi in famiglia Attenti allo spread"

Il fattore spiazzante è la frenata della Germania Se Berlino dovesse finire in una recessione per l'Italia sarebbero veramente guai seri

EUGENIO OCCORSIO

, ROMA «L'Italia non è mai uscita veramente dalla recessione, come indica il tasso di disoccupazione che resta tenacemente poco sotto l'11%, molto di sopra delle medie europee. E il fatto che si cresca allo zero virgola o allo zero secco comporta davvero pochissima differenza per i cittadini».

Roberto Perotti, economista della Bocconi da sempre particolarmente attento agli aspetti sociali delle vicende macroeconomiche, allarga le braccia: «Come possiamo dire a un cinquantenne che perde il lavoro di mettersi con buona volontà a cercare di riqualificarsi perché così troverà una nuova occupazione? Il lavoro è poco, il ricambio generazionale è in corso, sulle scarse opportunità che si aprono la concorrenza è serrata». Sta di fatto che il termine "crescita zero" ha un suono sinistro. Dobbiamo essere spaventati? «Beh, il Pil è la somma del valore di tutti i beni e servizi prodotti nel Paese, nonché dei redditi individuali. Se la crescita è zero vuol dire che i redditi non aumentano. In media, però: purtroppo significa anche che c'è chi guadagna meno e chi perde addirittura il posto. E trovarne uno nuovo in questo momento è una fatica proibitiva».

Però l'idea che chi lavora, mettiamo, in banca e abbia sentore che il suo posto è destinato a essere superato dalla tecnologia, si metta in fretta a cercare un'alternativa più sicura prima ancora di essere licenziato, è sbagliata? «Certo che no, diciamo che quello è un comportamento saggio e razionale in ogni circostanza e qualsiasi sia la situazione congiunturale. Purtroppo le speranze che tutto vada in porto nei termini desiderati, decrescono con il diminuire della crescita. E diventano scarsissime sia con un aumento del Pil a zero sia poco sopra o poco sotto. Vanno intensificati gli sforzi di informazione alla popolazione sulle vere variabili in gioco: bisogna tenere sotto controllo i conti pubblici e lo spread non perché lo chiede l'Europa o bisogna salvare le banche, ma perché se c'è una crisi del debito come nel 2011 mercati non ci finanziano più se non a costi altissimi che tutti saremo chiamati a pagare». Come se ne esce e quanto durerà? «È difficile fare previsioni perché non dipende solo da noi. Il fattore spiazzante è la frenata della Germania: se Berlino va in recessione, per l'Italia sono veramente guai seri, e non si può più escludere. Il governo deve usare lo stesso buon senso del cittadino di cui parlavamo, evitando di far salire lo spread, il che avrebbe conseguenze rovinose a catena per la popolazione. Le banche, che pure sono più solide che negli anni più bui della crisi, ne risentirebbero pesantemente perché hanno in pancia moltissimi titoli di Stato. Con un nuovo brusco rialzo degli interessi e dello spread i titoli perdono valore e alla fine si riduce il credito: chi ci va di mezzo sono ancora una volta le aziende e i cittadini». Ha letto le stime di Prometeia che indicano un risultato positivo in termini di domanda interna, e quindi di Pil, per il reddito di cittadinanza, addirittura dello 0,2-0,3%? «È possibile, ma non vuol dire che sia un buon provvedimento. Che si dovesse intervenire a favore delle fasce più povere era un dovere ma lo si è fatto in modo caotico, dilettantesco e confuso. Era meglio valorizzare il reddito di inclusione dei governi precedenti addestrandolo adeguatamente i centri per l'impiego, cosa che inspiegabilmente i governi di centrosinistra non hanno fatto, anziché riempirli di improvvisati "navigator". Si seminano illusioni attribuendo cifre sproporzionate, al di sopra di qualsiasi media europea, che hanno il

solo risultato di scoraggiare dalla ricerca di un lavoro, ancora di più mentre l'economia peggiora».

Foto: Roberto Perotti, 57 anni, insegna economia politica all'Università Bocconi di Milano

Intervista Bonomi

"Via reddito 80 euro e quota 100 E tagliamo le tasse ai lavoratori"

Azzeriamo le misure che non producono crescita e usiamo quelle risorse contro la povertà, per gli investimenti e per tagliare il cuneo fiscale

ROBERTO RHO

, MILANO «Serve una cura shock. Subito, non dopo le Europee perché giugno rischia di essere troppo tardi». Carlo Bonomi, presidente degli industriali milanesi, ha una lista di recriminazioni per ciò che si sarebbe potuto fare e non si è fatto - «Non mi piace dire: noi lo avevamo previsto, ma lo avevamo previsto» - e anche una proposta per rianimare l'economia nazionale, liberarla dalle zavorre che la inchiodano alla crescita zero: «Azzeriamo le misure che non producono crescita: 80 euro, reddito di cittadinanza, quota 100.

Di quei soldi usiamo una quota per contrastare la povertà, una per gli investimenti pubblici e mettiamo tutto il resto a supporto di un taglio drastico del cuneo fiscale, tutto a vantaggio dei lavoratori con redditi tra 0 e 35mila euro, cioè la fascia sociale che ha sofferto di più negli ultimi anni».

Sicuro che i suoi colleghi saranno d'accordo? «Penso proprio di sì. La mossa avrebbe una forte valenza sociale e un alto valore economico: restituire potere d'acquisto a chi lo ha perso vuol dire creare le condizioni per una migliore propensione ai consumi, condizione necessaria per muovere la domanda interna».

Difficile che il governo rinunci alle bandiere quota 100 e reddito di cittadinanza, non crede? «Sono due misure pensate con l'unico obiettivo del dividendo elettorale. Noi imprenditori abbiamo avvistato il rischio recessione già a fine estate e l'abbiamo ripetuto allo sfinimento.

Ma il governo ha speso i suoi primi dieci mesi in una infinita campagna elettorale. Ora che la recessione è certificata bisogna muoversi».

Pare che il governo abbia altri programmi, rispetto alla terapia shock che lei propone. Ci sono in cottura un decreto-crescita e lo sbloccacantieri.

«Non basta la parola "crescita" nel titolo per smuovere il Pil. Certo il ripristino del superammortamento, l'aumento della deducibilità Imu sui capannoni e il taglio dell'Ires sono condizioni non derogabili. Un buon inizio, ma non sufficiente. Lo sbloccacantieri mi pare che sblocchi solo le piccole opere... Ma il problema sono le grandi connessioni». Ancora la Tav? Ormai è chiaro: prima dell'estate non si decide.

«Le infrastrutture sono indispensabili per colmare il gap italiano nella logistica. Contestarle è ridicolo, il problema non è se farle o no ma in quanto tempo si parte, con una visione del Paese che faccia capire che l'alta velocità non riguarda solo Piemonte o Veneto ma è un tema di competitività per tutta l'Italia».

Proviamo a spingere lo sguardo oltre le elezioni Europee. Cosa accadrà? «Il dibattito sugli equilibri della maggioranza e sulla popolarità dei leader mi appassiona poco. A me interessano le misure per la crescita, per il contenimento del debito pubblico e la credibilità del Paese. Germania, Francia e Usa sono i nostri primi tre partner commerciali, non ci possiamo permettere la loro ostilità».

Si fa presto a dire "contenimento del debito".

«L'unica soluzione è ripartire dalla crescita, dovremmo averlo capito tutti. E invece hanno depotenziato tutti gli strumenti pensati dai governi precedenti per stimolare l'economia». Come se ne esce? «Presentandosi agli italiani con onestà intellettuale, spiegando che le condizioni internazionali sono cambiate, che serve uno shock positivo e immediato».

Diranno: come sempre le imprese contrabbandano l'interesse proprio come interesse di tutti.
«L'industria è la più grande risorsa del Paese, noi siamo il petrolio dell'Italia. Chi altri dovrebbe ascoltare il governo, se non le imprese? Ho detto che non chiedo un euro per noi, e che lo strumento più efficace sarebbe una drastica riduzione delle tasse sul lavoro tutta a vantaggio dei lavoratori: come altro posso dimostrare che mi sta a cuore l'interesse dell'Italia?»

Foto: Carlo Bonomi, 52 anni, è il presidente degli industriali milanesi dall'aprile del 2017

Affari e tensioni

EssilorLuxottica alle carte bollate Del Vecchio chiede un arbitrato

Il socio italiano del colosso degli occhiali vuole vedere riconosciute le violazioni dei francesi Sagnières contro Milleri: non guidi lui il gruppo La domanda lamenta "il mancato rispetto dei doveri di cooperazione e di buona fede"
Sara Bennewitz

, Milano Leonardo Del Vecchio passa dalle parole ai fatti per risolvere lo stallo della gestione che si è creato in EssilorLuxottica, il colosso delle lenti e delle montature nato sei mesi fa dalla fusione tra l'italiana Luxottica e la francese Essilor. La finanziaria Delfin, che custodisce il 32,5% dell'azienda in mano allo stesso Del Vecchio, ha infatti depositato una domanda di arbitrato presso la Camera di commercio internazionale, per accertare le violazioni dell'accordo per la fusione alla pari Essilor e Luxottica, firmato il 15 gennaio 2017 e perfezionato il primo ottobre 2018. Delfin sostiene che il vicepresidente di EssilorLuxottica Hubert Sagnières e l'azienda stessa «dietro suo impulso», abbiano violato il contratto di fusione; pertanto chiede al tribunale «un'ingiunzione a rispettare l'accordo fino alla scadenza». Del Vecchio lamenta «il mancato rispetto dei doveri di leale cooperazione e buona fede», dato che «Delfin è stata privata del potere di gestione paritetico che le pertiene ai sensi dell'accordo» firmato. Considerato il livello dello scontro che c'è in un consiglio formato da 16 membri, di cui metà è stata indicata da Del Vecchio e l'altra metà dai francesi, e constatata l'impossibilità di arrivare alle sinergie annunciate con la fusione, Delfin ha ritenuto che «il ricorso alla Camera di commercio internazionale fosse allo stato una soluzione necessaria e la più appropriata al fine di preservare gli investimenti di tutti gli azionisti». Delfin ribadisce di non aver mai tentato di prendere il controllo del nuovo gruppo, respingendo le accuse e le speculazioni, che possono «indurre in errore il mercato e il pubblico». Tanto più che Del Vecchio si è impegnato nell'accordo stesso, sia a limitare i suoi diritti di voto al 31%, sia a non lanciare un'Opa sul gruppo per i prossimi dieci anni.

Sempre ieri Sagnières, in una lettera inviata a tutti i dirigenti del gruppo, ha invece precisato che gli attacchi di Del Vecchio «sono senza precedenti e senza fondamento». Per il vicepresidente esecutivo della società le accuse che il presidente e primo azionista sarebbero infatti un pretesto per prendere il controllo. «Sebbene Delfin e i suoi rappresentanti neghino - scrive Sagnières ai suoi collaboratori - è chiaro che Del Vecchio voglia assumere il controllo di EssilorLuxottica senza pagare un premio agli azionisti». Ma Sagnières se la prende soprattutto con il braccio destro di Del Vecchio, quel Francesco Milleri che l'imprenditore italiano vorrebbe candidare come amministratore delegato dell'intero gruppo: «In questa posizione Milleri avrebbe l'autorità di imporre il proprio stile manageriale e la propria visione, infrangendo l'accordo». Sagnières, peraltro sostiene di volere, come del resto Del Vecchio, solo il rispetto degli accordi presi: «Mi impegno seriamente - prosegue nella sua lettera - a garantire che la struttura concordata e gli impegni presi, così come sono stati presentati agli azionisti, siano rispettati» e che «le controversie non impediscano» il lavoro necessario per implementare l'integrazione tra i due gruppi. Tra i primi impegni, per i francesi, la ricerca e la scelta del nuovo ad.

Foto: ELODIE GREGOIRE/REA/CONTRASTO

Foto: Leonardo del Vecchio, 83 anni, con Hubert Sagnières, 63 anni

Intervista

Gabriel (Commissione Ue) "Copyright, Roma rispetti la volontà degli europei"

Le norme a protezione del diritto d'autore sono state approvate dall'Europarlamento con ampia maggioranza. Ora tutti gli Stati ne devono tenere conto
ALDO FONTANAROSA

ROMA Alla Commissione europea non è certo sfuggito il grande gelo che arriva dall'Italia. I 5Stelle paladini della Rete, di Internet contestano le nuove regole che il Parlamento Ue ha approvato a protezione degli artisti, degli scrittori, dei registi, dei giornalisti. La direttiva europea a tutela del diritto d'autore - che impone ai giganti del web di riconoscere un equo compenso a chi crea i contenuti - sarebbe la «soluzione sbagliata a un problema giusto», hanno detto.

E il fatto che le critiche arrivino anche dal sottosegretario all'Editoria Vito Crimi lascia pensare che l'Italia non si affretterà a recepire qui da noi le regole che sente imposte dall'Europa.

Mariya Gabriel - passaporto bulgaro, commissaria europea per la Società e l'Economia digitale - confida che il film italiano abbia comunque un lieto fine. Ne parla alla Luiss di Roma, dove è intervenuta all'inaugurazione del secondo anno della Scuola superiore di giornalismo "Massimo Baldini" diretta da Gianni Riotta.

Commissaria Gabriel, che cosa succederà se l'Italia si rifiuterà di applicare queste nuove norme comunitarie? «Il nostro compito non è quello di sindacare le posizioni dei singoli Stati. Noi diciamo, però, che martedì si è verificato un fatto politicamente rilevante. Il testo della direttiva è stato approvato dal Parlamento europeo con una solida maggioranza».

Hanno votato sì anche tanti eurodeputati italiani.

«Hanno votato sì eurodeputati di Paesi e di partiti diversi, per cultura e orientamenti. Questa è la volontà popolare. Si è manifestata chiaramente e andrebbe tenuta nel debito conto». Se però Roma punterà i piedi, voi da Bruxelles non potrete obbligare il nostro governo ad applicare le regole.

«Noi aspettiamo adesso l'ultimo via libera del Consiglio europeo, dove prenderanno forma gli orientamenti definitivi di tutti gli Stati, Italia inclusa».

La nuova direttiva sul diritto d'autore cambierà la vita dell'uomo della strada, delle persone che navigano la Rete? «Le persone continueranno a usare Internet nella più totale autonomia. E Internet resterà un luogo libero. Per l'uomo della strada, dunque, non cambierà assolutamente niente. Le novità, confidiamo tutte in positivo, arriveranno per chi ha creato i contenuti che la Rete diffonde».

E tra questi creativi del web ci sono molti giovani.

«Guardiamo a loro con massima attenzione. Devono sapere che possono trarre un giusto compenso dal loro lavoro qui da noi in Europa, senza cercare fortuna in altre parti del mondo».

Lei si occupa anche di lotta alle fake news. Perché questo tema vi sta tanto a cuore? «Si avvicinano le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo.

La Commissione vuole che le cittadine e i cittadini europei mentre vanno alle urne, a maggio - dispongano di informazioni corrette, complete, equilibrate.

Senza falsi o depistaggi, in particolare su temi delicati come i vaccini, le migrazioni, il clima».

Voi che cosa avete fatto, in concreto? «Oggi intanto abbiamo una definizione condivisa, comune a tutti i Paesi, di fake news. I nostri esperti hanno poi scritto un rapporto tra i più

completi al mondo sulle dinamiche di questo fenomeno. Sul piano operativo Google, Facebook, Twitter hanno preso con noi, impegni precisi sul monitoraggio in tempo reale della Rete e sul sistema di alert. Infine confidiamo sui giornalisti». Forse servono ancora...

«Invitiamo i governi nazionali a sostenere i media di qualità. A nostra volta aiutiamo le esperienze di giornalismo investigativo transfrontaliero. I cronisti coraggiosi, colti, indipendenti, credibili sono l'argine migliore alle fake news».

Foto: Contro le fake news Mariya Gabriel è commissaria Ue per la Società digitale

PESA SULLE FAMIGLIE

INCERTEZZA SULLE TASSE DA PAGARE

STEFANO LEPRI

Afrenare l'economia italiana è soprattutto l'incertezza sulle tasse che famiglie e imprese dovranno pagare nel 2020 e dopo: aumenterà l'Iva, oppure che cos'altro al suo posto? I dubbi sul futuro, inoltre, rischiano di rendere controproducenti eventuali misure di rilancio: costerebbero in interessi sul debito più di quanto danno. **PAGINA** Dal rapporto di primavera del Centro studi della Confindustria si ricava appunto che solo un programma pluriennale di aggiustamento dei conti pubblici, e di riforme, ricostituirebbe la fiducia necessaria a far calare i tassi e ripartire gli investimenti. Manda un messaggio simile il governatore della Banca d'Italia, chiedendo una strategia per il calo del debito. Un programma pluriennale oggi la politica italiana non ce lo può dare. Non solo nell'immediato, per i continui litigi tra i due partiti di governo, che tra l'altro logorano sempre più il ministro dell'Economia. Ma anche in prospettiva, perché in un clima di populismo vincente tutte le forze politiche puntano solo su risultati immediati, qualsiasi conseguenza abbiano in futuro. Il «decreto crescita» in faticosa preparazione dentro i ministeri in realtà serve a correggere alcuni degli errori commessi in autunno. Misure mal congegnate o inutili dovrebbero essere sostituite con altre sollecitate dalle imprese, in diversi casi tornando a quanto stabilito dai governi precedenti. A questo punto, tuttavia, saranno marginali gli effetti su un 2019 in cui la crescita mancherà o quasi. L'auspicato sblocco dei cantieri servirà probabilmente da pretesto per rendere meno trasparenti gli appalti. Ovvero si ripeterà, senza alcuna novità, la consueta oscillazione italiana tra leggi dettagliatissime, tanto benintenzionate quanto inapplicabili, e procedure spicce che aprono varchi alla corruzione. Nell'analisi confindustriale, per il 2020 si prospetta una alternativa drammatica. Attuando i forti aumenti dell'Iva scritti nelle leggi per far quadrare i conti, la crescita sarebbe frenata di 3 decimi di punto. Non attuandoli, come promettono diverse voci del governo, la sfiducia dei mercati per il maggior deficit farebbe salire i tassi sui titoli di Stato, con effetti recessivi forse peggiori. Le mutate attese sull'economia mondiale inducono le banche centrali a tener bassi i tassi di interesse. Probabilmente resteranno bassi a lungo, rendendo meno grave il peso dell'indebitamento. L'unico Paese costretto ancora a preoccuparsi è il nostro, dove i tassi che il Tesoro paga sul debito sono superiori a ogni possibile aumento del prodotto. Già rischia effetti negativi superiori ai vantaggi aver finanziato in deficit le due misure per il 2019 rispettivamente care a M5S e Lega, reddito di cittadinanza e quota 100. I maggiori interessi sul debito possono danneggiare la crescita più di quanto la aiuteranno i soldi così aggiunti ai bilanci familiari. Frattanto la campagna per il voto europeo spinge ad affastellare nuove promesse. Ancor più occorrerà riflettere se le richieste per il reddito di cittadinanza si confermeranno assai meno numerose del previsto. Forse il sussidio non corrisponde ai veri bisogni degli italiani? Oppure sì, ma si rilutta a dichiararsi bisognosi? Sia come sia, la gran sorpresa potrebbe essere che il popolo è diverso da come il populismo se lo immagina. - c

Foto: Illustrazione di Simone Altamura

Fare fronte con la Ue

La sola strada per non essere marginali con la Cina

Romano Prodi

Terminata la missione europea del presidente cinese Xi Jinping è ora possibile approfondirne il significato e le conseguenze, superando finalmente le polemiche strumentali. Questa importante missione sembra infatti avere mutato i suoi accenti, e forse il suo significato, durante il suo stesso svolgimento. Nella fase di preparazione le era stato attribuito un preminente contenuto politico, quasi fosse l'inizio di un **m u t a m e n t o** radicale della politica estera italiana, con il conseguente allontanamento dalle sue naturali alleanze. Ovvio quindi non solo la reazione americana **m a** anche lo smarcamento da parte della stessa Lega che pure, in una prima fase, aveva visibilmente assunto il compito di sottolineare la novità politica del viaggio di Xi Jinping. La saggezza del Presidente Mattarella e la realtà delle cose **h a n n o** parzialmente ridimensionato l'importanza dei capitoli che avevano creato tensioni ed equivoci, come quelli riguardanti materie sensibili quali il 5G. I colloqui romani si sono quindi dimostrati uno strumento importante per cementare il rapporto fra Italia e Cina, rapporto che dovrebbe essere assai più stretto e operativo di quanto non sia stato in passato e di quanto non sia quello fra la Cina e i nostri partner europei, a cominciare da Germania, Francia e Gran Bretagna. Continua **apag. 27** segue dalla prima pagina Come riferiscono gli stessi giornali cinesi, Italia e Cina hanno deciso di operare, in modo cooperativo e in continuità col passato, nelle infrastrutture, nella logistica, nell'ambiente, nelle energie rinnovabili, nelle telecomunicazioni, nella sanità, nel settore aeronautico, ed in quello spaziale, con lo scopo di approfondire lo studio e la prevenzione dei terremoti. Si sono inoltre aperti progetti comuni in ambiti più strettamente culturali e umanitari, come la restituzione di opere d'arte e collaborazioni nel campo artistico e delle associazioni filantropiche. A questo si sono aggiunti progetti di contratti di indubbio interesse, che dovrebbero vedere un aumento della presenza delle nostre imprese in Cina per oltre due miliardi e mezzo di euro. Si potrebbe quindi concludere che la buona dose di diletterantismo con cui era stato preparato e presentato l'incontro di Roma è stata stemperata dalla forza delle cose. In fondo tutto è bene quello che finisce bene. Nel nostro caso però le cose non sono finite qui perché il viaggio di Xi non terminava a Roma ma a Parigi, dove il presidente Macron, con una notevole dose di cattiveria ma con altrettanto realismo, ha voluto dimostrare che la politica più efficace nei confronti della Cina può essere condotta solo a livello europeo. Come prova di forza, e a dimostrazione dell'isolamento dell'attuale governo italiano, ha trasformato il vertice franco-cinese in un vertice euro-cinese, invitando ai colloqui non solo la cancelliera tedesca Merkel ma anche il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Macron ha voluto cioè dimostrare a Xi Jinping quale possa ancora essere la forza dell'Europa e ha voluto ribadire come sia determinante il ruolo dell'alleanza franco-tedesca nel gestire le cose europee. A sua volta il presidente cinese, da consumato politico, ha immediatamente preso atto della realtà dei fatti, definendo la Francia «partner prioritario». Non ci dobbiamo quindi sorprendere che gli accordi commerciali conclusi a Parigi eccedano di oltre dieci volte quelli, pur positivi, firmati a Roma e riguardino in primo luogo le vendite di Airbus, impresa nella quale Francia e Germania sono saldamente associate. Tutti questi accordi, quasi per assurdo, si sono concretizzati in un momento storico che vede aumentare le tensioni non solo fra gli Stati Uniti e la Cina ma anche fra l'intera Europa e la Cina, a partire dalla Germania che pure ha una bilancia commerciale incredibilmente positiva nei confronti del Celeste Impero. Gli

imprenditori europei sono infatti sempre più preoccupati del fatto che la straordinaria ascesa e l'incredibile dinamismo del sistema economico cinese interagiscano con l'Europa adottando comportamenti divergenti dalle regole dell'economia di mercato riguardo agli aiuti pubblici, ai brevetti, alla protezione della proprietà intellettuale e al funzionamento della giustizia. Tutto questo mentre il commercio e gli investimenti incrociati fra Unione Europea e Cina hanno assunto un ruolo insostituibile per il futuro di entrambi i partner. In questi casi, se si vuole evitare un disastro, non resta che impostare una trattativa a largo raggio e a tutto respiro sui temi caldi dei rapporti fra i due colossi dell'economia mondiale, sempre più interdipendenti fra di loro. La situazione di reciproca sfiducia, nonostante gli impegni contenuti nella nuova legge cinese sugli investimenti stranieri, sta infatti montando inesorabilmente e non potrà essere arrestata se non con impegni e controlli, frutto di un nuovo negoziato che, in questa fase storica, è anche un interesse cinese. Si tratta però di un strategia che, proprio come dimostrato dagli avvenimenti dell'ultima settimana, può avere successo solo se portata avanti dall'intera Unione Europea. Anche se travestito da nazionalismo, il nuovo provincialismo italiano ci sta infatti rendendo ancora più marginali.

SCENARIO PMI

2 articoli

Ambiente

L'Europa dice addio alla plastica usa e getta «Al bando dal 2021»

Costa: «Voto storico». Ma l'Italia è tra i produttori
Ivo Caizzi

STRASBURGO L'Europarlamento ha approvato di eliminare dal 2021 la plastica monouso come piatti, bicchieri, posate, cannucce per bibite, bastoncini cotonati e per palloncini. I 560 eurodeputati favorevoli (35 contrari, 28 astensioni) puntano a cancellare la decina di prodotti più inquinanti per mari e spiagge. Ma questa decisione strategica dell'Ue, indiscutibile per la tutela dell'ambiente, colpisce molte piccole e medie aziende italiane specializzate nel settore, che potrebbero non avere tempo sufficiente per riconvertirsi su altre produzioni.

Secondo la Commissione europea gli oggetti messi al bando, che includono le plastiche ossi-degradabili, i contenitori del cibo e le tazze in polistirolo espanso, coprirebbero il 70% dei rifiuti trovati nei mari. Il provvedimento approvato a Strasburgo impone anche obiettivi di riciclo con trasferimento di costi e responsabilità sui produttori in base al principio «chi inquina paga». Gli Stati dovranno raccogliere il 90% delle bottiglie di plastica entro il 2029. Le multinazionali del tabacco dovranno farsi carico dei filtri delle sigarette gettati e diffondere messaggi anti-inquinamento sui loro pacchetti. Le reti e gli attrezzi da pesca dispersi in mare dovranno essere recuperati dai produttori.

Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, del M5S, ha parlato di «voto storico del Parlamento europeo» e ha promesso che «appena l'iter formale sarà concluso, orientativamente alla fine di aprile, ci attiveremo immediatamente per il recepimento della direttiva in Italia». M5S e Partito democratico hanno votato a favore. Lega e Forza Italia si sono opposti. La capogruppo degli eurodeputati berlusconiani, Elisabetta Gardini, ha spiegato che il divieto alla plastica monouso colpisce «categorie di articoli prodotti soprattutto da **piccole e medie imprese** italiane, che fatturano 1 miliardo di euro e occupano tremila addetti». L'eurodeputato Piernicola Pedicini, del M5S, pur apprezzando la direttiva, ha definito «scandalosi» gli ostacoli alle «soluzioni innovative basate su plastica biodegradabile e compostabile», che costituiscono «un'innovazione tutta italiana».

Finlandia e Svezia esultano. Ora possono rilanciare, in sostituzione della plastica, la carta che non vendevano più a causa della diffusione del digitale. L'Europarlamento ha poi concesso tempo fino al 2030 per ridurre le emissioni inquinanti delle auto (del 37,5%) e per i furgoni (31%), tenendo conto delle esigenze delle industrie tedesche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

Addio a piatti, bicchieri, posate e cannucce di plastica dal 2021. Con il voto dell'Europarlamento viene approvata in via definitiva

la direttiva che tra due anni ridurrà l'uso della plastica, mettendo al bando i dieci prodotti più abbandonati sulle spiagge europee negli ultimi anni, inclusi

i bastoncini

per palloncini

La decisione è stata approvata

a Strasburgo con 560 voti

a favore e solo 35 contrari,

e prevede anche obiettivi di riciclo, oltre che un rafforzamento della responsabilità dei produttori nella raccolta

e smaltimento

80

Per cento

La quantità

di rifiuti marini costituita

da materie plastiche, che si accumulano per decenni

22

Miliardi

Il costo stimato dell'inquina-mento

da plastica

in Europa

fino al 2030: ora dovrebbe ridursi

Foto:

Inquinante Chili di plastica in un impianto di riciclaggio in Germania

COMMENTI & ANALISI

Un altro bastone fra le ruote delle pmi

Juri Bettinelli*

Dal 16 marzo, l'imprenditore ha l'obbligo di dotarsi di un apparato organizzativo interno idoneo a consentire la raccolta di tutte le informazioni necessarie per valutare la sostenibilità prospettica dell'azienda, nonché per individuare tempestivamente gli interventi, di natura economica, finanziaria o patrimoniale, da porre in essere per prevenire una situazione di crisi (intesa quale probabilità di insolvenza) o la perdita della continuità aziendale. Per le **Pmi**, a partire dall'agosto 2020, l'incapacità di rilevare tempestivamente una situazione di crisi e di farvi fronte in maniera efficace determinerà l'avvio della cosiddetta procedura di allerta e di composizione assistita della crisi. Trattasi di una procedura bifasica che potrà essere attivata dal collegio sindacale o revisore, da taluni creditori di natura pubblica (Agenzia delle Entrate, Inps, agente di riscossione) ovvero volontariamente dallo stesso debitore, ove lo stesso voglia beneficiare di talune misure premiali riconosciute a chi affronta precocemente la situazione di difficoltà. La segnalazione da parte di uno di tali soggetti condurrà la **Pmi** di fronte a un collegio di tre professionisti, esperti in materia legale, contabile e aziendale che, in maniera indipendente, supporterà la società nella gestione della crisi. Tale collegio sarà nominato, con costi a carico della **Pmi**, da un organismo (Ocri) istituito ad hoc presso la Camera di Commercio su indicazione della stessa, del Tribunale e dell'associazione di categoria. Se tale collegio dovesse confermare la sussistenza della crisi, supporterà la **Pmi** nell'individuazione delle misure più idonee per il superamento della stessa. In caso di insuccesso, la **Pmi** avvierà una procedura durante la quale il collegio di esperti assisterà attivamente la **Pmi** nelle negoziazioni con i propri creditori. Ove nonostante l'intervento degli esperti, la **Pmi** non dovesse raggiungere un accordo con i propri creditori entro il termine di sei mesi, la **Pmi** dovrà accedere celermente a una procedura di natura concorsuale quale l'accordo di ristrutturazione dei debiti, il concordato preventivo o la liquidazione giudiziale (l'attuale fallimento). In caso contrario, l'eventuale sussistenza di una situazione di insolvenza (intesa come incapacità irreversibile di far fronte regolarmente alle proprie obbligazioni) sarà comunicata al Pubblico ministero, che potrà richiedere al Tribunale l'apertura della liquidazione giudiziale. Siamo di fronte a una riforma epocale che influenzerà il modo di fare impresa. In particolare, le **Pmi** dovranno porre maggiore attenzione alla pianificazione finanziaria implementando un sistema di raccolta dei dati prospettici che possa essere interrogato periodicamente da chi governa l'impresa per una più efficace gestione della stessa. Tutto ciò, se adeguatamente implementato, eviterà l'avvio della procedura testé descritta che benché rappresenti, nelle intenzioni del legislatore, uno strumento di aiuto per le **Pmi**, dovrà essere empiricamente verificata. Il successo di tale procedura sarà direttamente proporzionale alla capacità degli organi preposti di segnalare solo effettive situazioni di crisi, nonché alla capacità del collegio di esperti di supportare adeguatamente la **Pmi** in difficoltà. Un ruolo fondamentale sarà svolto dalle figure consulenziali tradizionali, che dovranno assistere l'imprenditore nelle interlocuzioni prima con i «segnalatori» (collegio sindacale in primis) e poi con il collegio di esperti, evidenziando le peculiarità che caratterizzano l'azienda attingendo dal bagaglio di informazioni alimentato, negli anni, dal lavoro svolto a fianco dell'imprenditore. (riproduzione riservata) *counsel e responsabile del restructuring & insolvency team di Allen & Overy